

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 615<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 1962

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

#### INDICE

DISEGNI DI LEGGE:	
Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 28695
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti . . . . .	28675
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . .	28696
Richiesta di parere di Commissione permanente . . . . .	28696
Trasmissione . . . . .	28695
« Definizione e disciplina dell'impiego delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (1044), d'iniziativa dei senatori De-sana ed altri; « Tutela della denominazione di origine dei mosti, dei vini e delle acqueviti » (1515); « Repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (1927) (Discussione):	
ALBERTI . . . . .	Pag. 28707
BOSI . . . . .	28704, 28716
CARELLI, <i>relatore sui disegni di legge numeri 1044 e 1515</i> . . . . .	28697
DI ROCCO . . . . .	28710
GATTO . . . . .	28726
JANNUZZI . . . . .	28702
MANCINO . . . . .	28722
MARABINI . . . . .	28725
MASCIALE . . . . .	28713
MENGI . . . . .	28701
MILILLO . . . . .	28705
PIGNATELLI . . . . .	28719
SPEZZANO . . . . .	28697
VENDITTI . . . . .	28707



## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 5 ottobre.

GALLOTTI BALBONI LUISA,  
*Segretaria, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### **Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica dell'articolo 120 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1731-B), d'iniziativa dei senatori Palermo ed altri (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Riduzione dell'orario di lavoro per i lavoratori delle miniere » (2005-B), d'iniziativa dei deputati Bucciarelli Ducci ed altri; Tognoni ed altri (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

### **Annunzio di presentazione di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificate nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1º luglio 1951 » (2218);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di materiale professionale adottata a Bruxelles l'8 giugno 1961 » (2219);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Norvegia per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con Scambio di Note, conclusa ad Oslo il 25 agosto 1961 » (2220);

*dal Ministro della sanità:*

« Nuova disciplina della produzione e del commercio dei prodotti indicati nell'articolo 191 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (2217).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

### **Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà

tà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

*della 1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione dei ruoli organici del personale degli uffici copia e di archivio dell'Amministrazione civile dell'interno in sostituzione dell'attuale ruolo organico del personale di archivio » (1745-B), previo parere della 5ª Commissione;

*della 4ª Commissione permanente* (Difesa):

« Conferimento del rango di generale di Corpo d'armata ai generali di divisione dei Carabinieri e della Guardia di finanza che abbiano retto, rispettivamente, la carica di vice comandante generale dell'Arma e di comandante in seconda del Corpo e di tenente generale capo ai tenenti generali dei servizi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica che abbiano ricoperto la carica di capo del rispettivo servizio » (1897-B), previo parere della 1ª Commissione;

« Documenti caratteristici degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza » (2199), previo parere della 5ª Commissione;

*della 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Esenzione dall'imposta di successione e da quella sul valore globale dell'asse ereditario netto per i fondi rustici già coltivati direttamente dal defunto » (2207), previo parere dell'8ª Commissione.

#### **Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E**. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della fa-

coltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

*della 1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modificazione alla legge 20 giugno 1955, n. 519, recante disposizioni sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (1888-B e Doc. 98), d'iniziativa dei deputati Bettiol ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

*della 2ª Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 settembre 1962, n. 1312, concernente la sospensione dei termini in tutti i Comuni delle provincie di Avellino e Benevento ed in alcuni Comuni delle provincie di Caserta, Foggia, Campobasso e Salerno » (2214), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*della 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2213);

*della 8ª Commissione permanente* (Agricoltura e alimentazione):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2212 e 2212-bis), previo parere della 5ª Commissione.

#### **Annunzio di richiesta di parere di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E**. Comunico che la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha richiesto, ai sensi dell'articolo 28, secondo comma, del Regolamento, che sul disegno di legge: « Istituzione del servizio di orientamento scolastico e professionale » (1079), d'iniziativa

del senatore Bellisario, assegnato alla Commissione stessa in sede referente, sia espresso il parere della 10<sup>a</sup> Commissione permanente.

**Discussione dei disegni di legge: « Definizione e disciplina dell'impiego delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (1044), d'iniziativa dei senatori Desana ed altri; « Tutela della denominazione di origine dei mosti, dei vini e delle acqueviti » (1515) e « Repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (1927)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Definizione e disciplina dell'impiego delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini », d'iniziativa dei senatori Desana, Ferrari, Militerni, Conti, Zannini e Zaccari, e: « Tutela della denominazione di origine dei mosti, dei vini e delle acqueviti ».

C A R E L L I , *relatore sui disegni di legge n. 1044 e n. 1515.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R E L L I , *relatore sui disegni di legge n. 1044 e n. 1515.* Signor Presidente, propongo che l'emendamento presentato e distribuito, relativo al disegno di legge sulla denominazione di origine dei vini e dei mosti venga discusso in sostituzione del testo allegato alla relazione.

Le ragioni di tale proposta risiedono nella necessità di render omogeneo l'indirizzo di intervento del Governo, sia per quanto concerne la lotta contro le frodi, sia per la disciplina della produzione, conservazione e preparazione dei vini italiani e il commercio dei medesimi, con particolare riguardo a quelli pregiati e per i quali urge riesaminare l'annoso problema della denominazione di origine.

Sono tre legislature che trattiamo lo stesso argomento; non era possibile affrontare

e risolvere quello delle frodi senza considerare urgente ed indifferibile la questione della garanzia della genuinità del prodotto agricolo. È un unico arco comprendente i due settori: il settore della denominazione di origine e il settore della lotta contro le frodi, un arco a tutto sesto poggiante su due colonne riguardanti la produzione da una parte e il consumo dall'altra, il tutto reso unito ed armonico dal conseguente sviluppo economico nazionale ed internazionale.

Tutti conosciamo l'andamento della campagna scandalistica in atto che turba seriamente il nostro mercato. È assolutamente indispensabile prendere idonei provvedimenti risolutivi. Sono pertanto convinto, onorevole Presidente, che la proposta possa essere accettata. È nell'interesse della nostra economia che ribadisco l'invito a sostituire il testo approvato dalla Commissione con la delega presentata dai senatori Menghi, Carelli, Desana. Sarebbe inoltre opportuno, per ovvie ragioni di sistematica legislativa, abbinare nella discussione le deleghe al Governo di cui alla segnalazione fatta all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Come gli onorevoli senatori hanno sentito, il senatore Carelli ha proposto che sia abbinata, alla discussione dei disegni di legge n. 1044 e numero 1515, la discussione del disegno di legge « Repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti », iscritto al n. 2 dell'ordine del giorno.

Poichè non si fanno osservazioni, la proposta s'intende accolta.

S P E Z Z A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P E Z Z A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, le dichiarazioni fatte testè dal collega Carelli mi evitano di rivolgere la domanda che avevo preparato per chiedere se l'emendamento presentato a firma del Presidente onorevole Menghi e degli onorevoli Carelli e De-

sana fosse fatto proprio da parte della maggioranza della Commissione. Il collega Carelli lo ha già dichiarato! Che posso dire? Ne ho viste tante nella vita, per cui forse non avrei più il diritto di stupirmi di nulla. Eppure ieri sera, quando mi è stato comunicato l'emendamento che prevede la delega, sono restato più che stupito perchè (ed è quello che poco fa ha chiesto esplicitamente l'onorevole Carelli), mentre, all'ordine del giorno, è iscritta la discussione dei tre disegni di legge — e precisamente, quello Desana, quello del Governo e l'altro: « Repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » — la discussione, nella realtà, mira solo a concedere la delega.

Ho detto che sono rimasto stupito. Nè poteva essere diversamente, per molte ragioni. Innanzitutto per il modo come la proposta di delega è stata presentata, poi per il momento nel quale detta proposta è venuta fuori, infine, per la materia che dovrebbe regolarsi con la legge delegata. So di parlare ad uomini che hanno seguito la lunga vicenda: il ministro Medici, il presidente Menghi, il senatore Carelli. E non ho bisogno di ricordare loro che la Commissione dell'agricoltura e le altre Commissioni competenti hanno discusso questa materia fin dal lontano 1954. E debbo precisare che, se non si è arrivati alla conclusione, cioè all'approvazione della legge, non è colpa del Parlamento, nè tanto meno è colpa nostra, dei componenti l'8ª Commissione. Il ritardo è dovuto solamente ed esclusivamente alle pressioni di ogni genere che gli industriali, durante questi 8 anni, hanno fatto sul Governo.

Il 10 maggio 1960 il collega Desana ed altri hanno presentato il disegno di legge: « Tutela della denominazione di origine dei mosti e dei vini ». Mentre si discuteva questo disegno di legge, l'11 aprile 1961, è stato presentato il disegno di legge governativo. Naturalmente non sono mancate le discussioni. È stato necessario richiedere parecchi pareri, sentire molti tecnici. Si è creata una Sottocommissione e successivamente un Sottocomitato. Sono apparsi — nè poteva essere diversamente — molti contrasti di interessi.

Ma, dopo tutto questo, onorevole presidente Menghi e onorevole Carelli, si è concluso: si è arrivati cioè alla relazione dell'8ª Commissione che, in linea di massima, era accolta anche dagli altri. E ciò in quanto su alcuni principi si era raggiunto l'accordo.

Per evitare che qualcuno dica che faccio affermazioni inesatte, ricordo agli onorevoli colleghi che per l'appunto la relazione della 8ª Commissione ai due disegni di legge comincia con questo periodo: « Dopo i reiterati tentativi sperimentati in non breve periodo di tempo, si hanno buone ragioni per sperare che il disegno di legge concernente la denominazione di origine dei vini venga finalmente discusso ed approvato ». E nel terzo periodo si aggiunge: « Si è proceduto cioè per rettifiche successive fino a raggiungere un punto di incontro accettabile dagli operatori delle tre branche interessate: dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, senza d'altra parte tralasciare i diritti del consumatore ».

Orbene, la Commissione ha fatto il proprio dovere, come il proprio dovere ha fatto il relatore onorevole Carelli, che si è sobbarcato ad un lavoro del quale ognuno deve dargli atto.

Arrivati a questo punto, si aspettava che il Parlamento discutesse le proposte di legge per le quali erano già pronte le relazioni e quindi esprimesse il suo giudizio. Infatti nell'ordine del giorno (e ripeto quello che dicevo inizialmente) figurano iscritte le tre proposte di legge. Ma, onorevoli colleghi, siamo in ottobre, sono cominciate le prime piogge, ed è noto che le piogge autunnali portano i funghi. E come un fungo è venuto fuori l'emendamento per la delega.

Debbo dire ai colleghi senatori che, purtroppo, non è un fungo mangereccio, non è un ovulo giallo-rosso e nemmeno un volgare porcino. È un fungo velenoso: velenoso per il Parlamento, velenoso per le istituzioni democratiche. E questo il motivo fondamentale per il quale io non posso fare a meno di dire che è dovere nostro respingere questo fungo velenoso.

Ma non è tutto. L'emendamento, infatti, è presentato a firma dell'onorevole Menghi,

Presidente della Commissione dell'agricoltura; dell'onorevole Carelli, che, direi, è il relatore di sempre in questa materia; terzo firmatario è il collega Desana, il quale è, niente di meno, il presentatore di un disegno di legge, il n. 1044. Sono tutti e tre cari e buoni colleghi, e l'amicizia mi impone come tributo di non commentare il fatto. Però vorrei meno al mio dovere di parlamentare se il fatto non sottolineassi, cioè se non constatassi la situazione che si è venuta a creare.

Da questi fatti dunque — il modo come l'emendamento è venuto, il tempo nel quale è stato presentato — dobbiamo concludere che la richiesta di delega è un attentato al Parlamento, alle sue attribuzioni. Ecco perchè dicevo precedentemente che deve considerarsi come un fungo velenoso. Vi è infatti da considerare: se si voleva la delega, perchè per ben due anni si è discusso il disegno di legge? Se si voleva la delega, perchè, collega Desana, ha presentato la sua proposta di legge? Perchè, se si voleva la delega, abbiamo affrontato lunghe discussioni, abbiamo creato la Sottocommissione? Perchè ci presentiamo oggi non con un disegno di legge allo stato rudimentale, ma elaborato con i relativi emendamenti, con la dovuta relazione da parte della Commissione? A questi perchè dovete rispondere. Ed evidentemente non possiamo, per rispetto a noi stessi ma soprattutto per rispetto al Parlamento, dire che siamo dei ragazzini e che come ragazzini abbiamo giocato, abbiamo perduto degli anni, ci siamo divertiti, ci siamo trastullati. Abbiamo perduto delle giornate a domandare il parere di tecnici! Io penso che tutto questo non si possa dire. Ma sono certo del resto che questa è la realtà. Infatti, se noi votassimo la delega, non potremmo arrivare ad una conclusione diversa da quella a cui io sono arrivato: e cioè che durante questi due anni abbiamo scherzato, abbiamo perduto del tempo, abbiamo goduto della simpatica compagnia dei colleghi Carelli e Menghi, abbiamo detto magari qualche battuta scherzosa, ma non abbiamo avuto nè la serietà, nè la dignità, nè il senso di responsabilità di parlamentari.

E non è tutto! Richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che la delega riguarda una

materia quant'altre mai delicata, investe un intero settore della nostra produzione agricola nazionale, riflette interessi ingenti di centinaia di miliardi, presenta contrasti di interessi fra le varie categorie — produttori, industriali, commercianti — e contrasti tra queste categorie e quella dei consumatori.

Non solo, ma i contrasti non sono limitati alle varie categorie interessate alla produzione, all'industria, al commercio e al consumo: investono anche interessi di natura più particolare tra le varie zone di produzione.

Ebbene, dando la delega in questa materia così delicata, autorizzeremmo più di uno a domandarsi: che ci sta a fare il Parlamento? Ed io sento il dovere di dire ai colleghi quanto sia pericoloso autorizzare una simile domanda in un Paese come il nostro, dove purtroppo del Parlamento si ha la considerazione che si ha, in un Paese come il nostro nel quale il qualunquismo vince o quanto meno fa presa su larghi strati della popolazione.

Vi è un'ultima considerazione che non può non allarmare. Nell'articolo 2 del famoso emendamento a firma Menghi, Carelli e Desana, stabilendo i criteri cui il Governo deve ispirarsi nella legge delegata, se ne indicano molti, ma (a che punto di cecità si arriva!) non vi è nemmeno un richiamo, il più vago o il più blando, ai lavori della Commissione e al testo presentato dalla stessa.

Ritorna così il vecchio ed amaro quesito: dunque, per due anni si è scherzato? È il meno che si possa dire, perchè si dovrebbe dire che l'8ª Commissione è stata vinta da una mania suicida. Infatti, agendo come ha agito, ha distrutto, ha rinnegato tutto quello che per anni ha fatto e le conclusioni cui era arrivata. Questo è davvero grave.

Vi ho presentato alcuni rilievi e l'ho fatto senza nemmeno ricordare la nostra Costituzione, quindi senza nemmeno domandarvi e domandarmi se questo procedimento è costituzionalmente corretto. Vedo seduto al banco del Governo un autentico maestro di diritto, e mi viene voglia, professor Codacci Pisanelli, di domandarle in base a quali elementi ella possa ritenere costituzional-

mente corretto questo modo di procedere, in base a quali elementi ella possa ritenere che concorrano gli estremi necessari perchè il Parlamento deleghi all'Esecutivo una parte così importante delle proprie prerogative.

Il collega Carelli ha già accennato alla cosa questa mattina, con grande abilità; in modo più ingenuo e chiaro ne ha scritto l'altro relatore onorevole Desana. Si parla di urgenza e di necessità; ed è questo il punto delicato della questione. L'urgenza deve essere qualcosa di oggettivo, qualcosa che si verifica al di fuori della nostra volontà. Ma quando, come nel caso in esame, l'urgenza è artatamente creata, finisce di essere un fatto oggettivo. È la conseguenza di altri interventi che hanno paralizzato l'attività del Parlamento, è la conseguenza delle molte pressioni che gli industriali hanno fatto sul Governo dal 1954 ad oggi; interventi e pressioni che hanno vietato di approvare l'originario disegno di legge del 1954, che hanno ostacolato la discussione di questo disegno di legge per due anni, che hanno portato a pareri di tecnici, a riunioni di enti. Questa non è l'urgenza voluta dal legislatore. Diversamente, se così non fosse, ognuno si creerebbe l'urgenza nei casi in cui fa comodo e questo, onorevoli colleghi, non possiamo volere noi e non lo ha voluto il legislatore.

Non possiamo volerlo perchè dobbiamo difendere il Parlamento e difendere e rispettare la nostra Costituzione.

Mi auguro che su questo aspetto, sul quale ho fatto un accenno più che sommario, altri vogliano intervenire e svilupparlo, per evitare di creare un precedente assai pericoloso.

Debbo dire ancora poche cose su un altro aspetto particolare. Debbo domandare: perchè, onorevoli colleghi, all'ultimo momento, quando avevamo lavorato per due anni, quando sembrava che le proposte di legge fossero arrivate in porto, cioè nel momento conclusivo, è stato presentato l'emendamento? Forse è azzardato supporre che è stato fatto per lasciare mano libera ad alcuni gruppi di fare presso l'Esecutivo quelle pressioni che non avevano avuto fortuna presso la Commissione?

Può essere questa un'ipotesi azzardata. Ma se questa non è la verità, perchè avete presentato quell'emendamento? A sentire il collega Desana, parrebbe che l'emendamento fosse stato presentato perchè vi erano delle grandi responsabilità. La nostra funzione sarebbe dunque quella di scaricare le nostre responsabilità sul Governo? Ma se fosse così, onorevoli colleghi, sarebbe davvero condannevole perchè delegheremmo ad altri le nostre responsabilità.

Evidentemente non potrete dirci che questo è il motivo. Andiamo perciò alla ricerca del vero motivo. Perchè è stato presentato questo emendamento che vuole privare il Parlamento delle sue prerogative? Probabilmente è una necessità politica per il Mercato comune. I senatori Carelli e Menghi nulla hanno detto al riguardo, però il collega Desana, alla sua prima legislatura, dimostra una franca chiarezza che ci fa piacere, e lo scrive nella sua relazione a tutte lettere: siamo al punto che dobbiamo delegare al Governo l'emanazione di questa legge perchè questa è una necessità per il M.E.C.

Ebbene, credete davvero che possiamo sacrificare gli interessi ingenti di alcune categorie per motivi politici? Ritengo di no.

O forse dobbiamo abboccare all'amo lanciato abilmente poco fa dall'onorevole Carelli, amo che già si intravedeva nella relazione del collega Desana: la necessità di colpire le frodi? Onorevoli colleghi, siete imprudenti. E l'imprudenza è tale che vi fa diventare audaci, audaci nel senso buono. (*Interruzione del senatore Jannuzzi*).

L'ho già detto, onorevole Jannuzzi, perchè ho premesso che sono tre cari colleghi e che questo mi impone di usare un linguaggio particolarmente castigato e di dire le cose senza commentare. (*Commenti dal centro*).

Bisogna colpire le frodi; ma credete che le frodi possano essere colpite con i due disegni di legge per i quali avete chiesto la delega? Non debbono piuttosto essere colpite con una legislazione speciale, di cui potrebbe essere del resto un esempio il disegno di legge presentato dal Governo?

Noi dobbiamo discutere perchè solleciti della salute del popolo e perchè pensiamo che tutte le frodi debbano finalmente finire.



È nostro dovere discutere, anche perchè, purtroppo, le prove che sono state date da sei o sette anni a questa parte nella repressione delle frodi sono state completamente fallimentari. L'elenco sarebbe troppo lungo. Ognuno di noi è a conoscenza di ciò che avviene per l'olio, per il vino, per i salumi, per la carne, per i formaggi.

È questo fallimento che ci pone di fronte al dovere imprescindibile di discutere i provvedimenti da emanare per la repressione delle frodi. Per questo noi chiediamo che la discussione della delega non abbia luogo, facendo di ciò una questione pregiudiziale. Qualora poi la Presidenza dovesse ritenere improponibile la questione pregiudiziale, veda se vi sia invece materia per una sospensiva.

Onorevole Presidente, la riteniamo, non solo per quello che è, ma per quello che rappresenta, il custode del Parlamento ed il difensore delle sue prerogative.

Difendiamo, uniti, le nostre prerogative. Lasciamo da parte le manie suicide; consideriamole il frutto di un momento di debolezza o, se preferite, di scarsa riflessione.

Nel chiedere che non sia votata la delega, e che il disegno di legge sia invece discusso nella sua completa articolazione, con premura e con celerità, non siamo spinti soltanto dalla necessità di creare gli strumenti atti a colpire le frodi e a difendere la genuinità dei prodotti (e quindi anche dei vini), ma anche dalla consapevolezza che è nostro dovere impedire che siamo privati delle nostre prerogative di legislatori, i quali non debbono limitarsi a delegare agli altri le proprie responsabilità, ma debbono assumerle in pieno, secondo il mandato che è stato loro conferito.

P R E S I D E N T E . Senatore Spezzano, lei chiede una sospensiva *sine die*, ovvero un rinvio in Commissione?

S P E Z Z A N O . Signor Presidente, come ho già detto, mi rimetto a lei come custode delle prerogative parlamentari. Se lei chiede che io qualifichi formalmente questa mia proposta, le dirò che intendo presen-

tare una pregiudiziale. Qualora la Presidenza non dovesse ritenerla proponibile, chiederei che il provvedimento venisse rinviato quanto meno in Commissione per discutere gli emendamenti di delega, perchè, come ho già detto, nella delega non c'è nemmeno il richiamo ai lavori della Commissione e non si indica, tra gli elementi cui dovrebbe ispirarsi il Governo nell'esercitare la delega, il fatto che occorre tener conto di quello che la Commissione ha fatto.

M E N G H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E N G H I . Al senatore Spezzano si deve una risposta, sia pur brevissima, per quanto egli ha detto.

Carenza del Parlamento? Trascuratezza? No, nel modo più assoluto. Il senatore Spezzano sa che in Commissione i due progetti di legge sono stati esaminati esaurientemente, nominando perfino Sottocommissioni, e che finalmente per il primo l'onorevole Carelli, sentito il parere dei vari commissari, ha redatto la relazione definitiva. Il senatore Carelli però ha dovuto anche aggiornare la sua relazione in ordine alla legislazione internazionale. È noto, infatti, che nell'ambito del M.E.C. si è discusso molto sulla regolamentazione riguardante i vini, ed era naturale allora che anche le nostre leggi si adeguassero a quelle degli altri cinque Paesi del Mercato comune.

Il progetto di legge di cui si tratta era dinanzi alla Commissione in sede referente. Senonchè, dopo aver approvato il provvedimento di delega al Governo per il disegno di legge riguardante la repressione delle frodi, rispetto al quale ci fu l'unanimità in Commissione, tranne da parte del rappresentante del Partito comunista che era il senatore De Leonardis, si pensò che fosse il caso per lo schema di legge sulla denominazione o di convertire la sede referente in sede deliberante, ovvero di attenersi, così come si era fatto per il progetto di legge per la repressione delle frodi, alla delega al Governo.

Ci fu una lunga discussione e alla fine si raggiunse l'unanimità circa l'eventuale conversione della sede referente in sede deliberante. Si considerò però se il normale iter parlamentare per l'approvazione del progetto di legge potesse essere tale da farlo approvare prima della chiusura della legislatura. Purtroppo si convenne che ciò non era possibile: di qui la necessità di dare la delega al Governo, il quale chiede sei mesi per redigere la legge; ma questi sei mesi si possono abbreviare fino a quattro. Si impose comunque la necessità della delega anche per la legge sulla denominazione; e ciò in omaggio a quanto dispongono gli articoli 76 e 77 della Costituzione circa la necessità, l'urgenza eccetera.

Senatore Spezzano, c'è estrema necessità di affrettare i tempi, perchè lei certamente sa quanto sia agitata la pubblica opinione a causa delle adulterazioni e delle frodi nei vari generi alimentari e in modo particolare nei vini, nei mosti e nell'aceto. Se dovessimo rinviare di nuovo alla Commissione questo progetto di legge e dovessimo affrontare una nuova discussione, sia pure in sede deliberante, rischieremmo di deludere profondamente la pubblica opinione, la quale è in ansiosa attesa di vedere approvata la legge. Quindi, onorevole Spezzano, noi non possiamo convenire con lei per un rinvio, sia pure breve, in Commissione. Ed è per questo motivo che la Commissione si oppone alla sua richiesta.

**P R E S I D E N T E .** Ricordo che sulla proposta di sospensiva formulata dal senatore Spezzano hanno facoltà di parlare due senatori a favore e due contro.

**J A N N U Z Z I .** Domando di parlare contro la sospensiva.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**J A N N U Z Z I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le delucidazioni date dall'onorevole Menghi circa i lavori della Commissione, desidero soltanto replicare ad un'eccezione di incostituzionalità che l'ono-

revole Spezzano ha sollevato contro la proposta dell'emendamento in esame.

Una volta tanto debbo essere in dissenso con l'onorevole Spezzano e debbo mio malgrado dirgli che, quando poco fa egli si è domandato: come farà l'onorevole Codacci Pisanelli, che è un giurista, a rispondere a questo quesito: «riveste la proposta quel carattere di urgenza e di necessità che legittima la delega legislativa?», egli involontariamente ha confuso, sotto il profilo costituzionale, la delega legislativa col decreto-legge.

È soltanto per il decreto-legge che l'articolo 77 della Costituzione richiede gli estremi della necessità e dell'urgenza, mentre nell'articolo 76, dettato unicamente per la delega legislativa, la Costituzione si esprime così: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». Due condizioni soltanto sono poste dunque per il decreto legislativo: che il Parlamento definisca l'oggetto della delega e detti i criteri direttivi per la sua attuazione in un tempo prestabilito. Quando il Parlamento ha fatto questo, la legge delega è perfetta, costituzionale.

Onorevole Spezzano, il problema di carattere costituzionale finisce a questo punto. Resta un problema di opportunità tecnica o politica.

Tutti apprezziamo l'ottimo lavoro fatto finora dalla Commissione, ma, in verità, diversamente da quanto ritiene l'onorevole Spezzano, non è a ritenersi che esso vada disperso, perchè si tratta di lavori preparatori, utili sempre, anche al Governo in sede di preparazione della legge delegata, e come una delle fonti alle quali attingere i criteri direttivi ai quali informare le dette leggi. Invero, le direttive che il Parlamento deve dare al Governo non stanno solo nelle norme contenute nella legge delega, ma in tutti i lavori che precedono detta legge e che devono costituire per il Governo motivi di orientamento di carattere generale.

Si tratta, in definitiva, di un Governo che sente la democrazia ad alto livello e che cer-

tamente vorrà tener conto dei preziosi lavori della Commissione. Ma vorrei fare all'onorevole Spezzano e agli altri colleghi un'altra considerazione: qui l'esigenza di una legge delega si pone innanzitutto in termini obiettivi; anche se fosse costituzionalmente necessario l'estremo dell'urgenza bisognerebbe dire che, quale che sia il tempo passato oggi, l'urgenza si pone con criteri di impellenza per il futuro. Dire che un provvedimento non è urgente perchè ne è stato ritardato l'esame, è dire cosa inesatta. L'urgenza riflette il presente e il futuro, e più tempo si fosse eventualmente perduto nel passato, più pressante può essere il bisogno di provvedere senza dilazioni per l'avvenire.

Ora, a parte le esigenze del Mercato comune — sulle quali altri colleghi si intratterranno — dire che non è urgente la disciplina di questa materia in un momento in cui tutto il Paese è in allarme per le frodi alimentari .

D E L U C A L U C A . Applicate il Codice penale e mandate in galera questi mascalzoni! Questo è il punto: il popolo li vuole vedere in galera, questi avvelenatori del pubblico!

J A N N U Z Z I . Capisco che i delinquenti debbano andare in galera; non capisco perchè, onorevole De Luca, lei dica a me « mandateli in galera », come se io avessi funzioni di Procuratore della Repubblica.

D E L U C A L U C A . Il Governo faccia quello che deve fare!

J A N N U Z Z I . Dicevo: indubbiamente l'urgenza c'è, come motivo di opportunità, anche se costituzionalmente non richiesta.

Ma poi c'è un'altra considerazione, di tecnica legislativa generale: qui, onorevole Spezzano, non si sta discutendo se il Parlamento debba o non debba discutere la materia della disciplina dei vini e delle frodi. Qui si sta discutendo solo se, per una materia di questo genere, il Parlamento debba limitarsi a discutere i principi e i criteri direttivi per una legge delega o debba discutere le singole norme di una legge ordinaria.

Ora, quando si legga l'emendamento proposto, si vede che esso contiene una serie di principi e criteri direttivi divisi in dieci punti, tutti precisati con la maggiore ampiezza. Il Parlamento ha quindi la possibilità di discutere a fondo tutta la materia; sono le singole norme particolari che il Parlamento non discute ma che non possono non essere conformi ai principi e alle direttive che il Parlamento è chiamato a dare.

E qui vorrei toccare una questione di tecnica legislativa: in verità — diciamolo francamente — si sconfinava spesso nel sistema di deferire al Parlamento materie che possono essere piuttosto oggetto di norme regolamentari. Il Parlamento deve stabilire le norme fondamentali; il Governo, col potere di regolamentazione, quelle particolari.

Non sto a leggere l'emendamento proposto: però, se si fa un raffronto tra l'emendamento e i disegni di legge originari, si troverà che nell'emendamento sono assenti solo le norme che possono essere, per la loro obiettività giuridica, piuttosto oggetto di regolamento che di legge. Ed allora, bisogna concludere che con questa legge delega non vengono per niente meno nè le prerogative nè i poteri del Parlamento, mentre si obbedisce all'esigenza impellente di legiferare con immediatezza; esigenza che, in questa materia, è stata sempre vivamente sentita ma che in questi ultimi giorni si è imposta con tali caratteri di necessità e di improrogabilità, che veramente, se il Parlamento dovesse dimostrarsi di fronte ad essa insensibile, non compirebbe, io credo, completamente il proprio dovere!

Non dimentichiamo che andiamo verso il termine della legislatura ed abbiamo tanto altro lavoro da compiere; e non dimentichiamo neppure che, quale che possa essere l'urgenza con la quale il Senato provvede, c'è la Camera dei deputati che deve intervenire e di cui non conosciamo quali siano le disponibilità di tempo.

Non si può dilazionare oltre la disciplina di questa materia. E consentite che io ripeta qui un concetto che ho affermato in altra sede: qui non si tratta solo, onorevole De Luca, di colpire con queste norme i pro-

duttori delinquenti e i prodotti adulterati; si tratta anche di cominciare a difendere i prodotti genuini, perchè le denunce e i clamori scandalistici rischiano di veder posto insieme, nell'opinione pubblica, il buono e il cattivo, in modo che ne risulti screditata, nel commercio interno ed estero, tutta la produzione italiana. Si rischia, quel che è più grave, che il consumatore si privi del prodotto genuino per tema di adulterazioni. Quando invece attraverso norme precise, che debbono intervenire ed essere attuate con la maggiore rapidità e col maggiore rigore possibili, il consumatore saprà che uno strumento c'è — e speriamo che funzioni bene — per distinguere all'origine il buono dal cattivo, l'inconveniente cui ho accennato non vi sarà o sarà attenuato.

Sono stato richiesto, come Presidente della Commissione per la vigilanza sulla radio-televisione, di far tenere un dibattito alla Televisione su questa materia. Ne discuteremo domani in Commissione.

Se il dibattito sarà attuato, assicuro che la finalità non può essere che questa: combattere il prodotto cattivo e soprattutto difendere il prodotto genuino come difesa dell'economia nazionale. (*Applausi dal centro*).

DE LUCA LUCA. Mi raccomando per la scelta degli invitati al dibattito!

JANNUZZI. Ho detto che il dibattito deve avere un carattere prevalentemente tecnico.

BOSI. Domando di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Debbo dire che la questione della legge in sè è una questione che ha trovato anche noi della Commissione tesi a miglioramenti che ritenevamo necessari ed indispensabili. Certamente nessuno può sostenere che la legge, così come è stata oggi presentata e sulla quale dovrebbe basarsi poi il decreto governativo, al punto in cui sono giunte le discussioni, sia una legge la quale risponda effettivamente a quelle esigenze di

cui parlava poco fa il collega Jannuzzi: di difendere il prodotto buono e colpire il cattivo.

È una legge la quale necessariamente, se non terrà conto di tutte le osservazioni che sono state fatte (e abbiamo tutto il diritto a questo proposito di dubitare), non chiuderà la strada alle sofisticazioni ed alle frodi nel senso oggi desiderato dalla maggioranza degli italiani e non darà assolutamente, a mio parere, tutte le garanzie per la tutela del prodotto buono. Per me questa è la ragione fondamentale per cui la legge non dovrebbe passare oggi come una questione già risolta, su cui il Governo non fa altro che mettere lo spolverino con un decreto legislativo; avrebbe invece bisogno di essere ancora perfezionata e discussa, perchè questa è la necessità di fronte alla quale ci troviamo oggi. Non voglio entrare nel merito...

JANNUZZI. Il decreto legislativo verrà...

BOSI. Non facciamo i giochetti; qui c'è evidentemente da discutere una proposta la quale deve avere un significato, perchè se quella proposta di dare la delega al Governo deve risolvere i problemi a cui ha accennato lei, senatore Jannuzzi, li deve risolvere in qualche modo; ma noi abbiamo delle uniche indicazioni, e sono quelle dei progetti di legge presentati e discussi dall'8ª Commissione; non abbiamo nient'altro.

Su quella base, penso, dobbiamo domandare che si debba fondare il decreto legislativo e su quella base dobbiamo giustificare o meno la richiesta della delega, perchè per tutto il resto, quando si tratta di stabilire dei principi generali, siamo tutti d'accordo. Non sono però i principi generali quelli che valgono: sono proprio quelle disposizioni particolari di carattere tecnico le quali sono mancate fino ad oggi nella nostra legislazione. Sulla base dei principi generali si è permesso il dilagare delle frodi e la mancata tutela del prodotto buono. Questa è la realtà, perchè è vero che le leggi non mancano, si fa presto a richiamarsi alle leggi passate; ci sono, sì, dei principi buoni, ma sono leggi incomplete e non vengono applicate.

Il problema è proprio questo: diamo la delega al Governo, ma abbiamo noi la garanzia che la delega al Governo voglia dire un decreto, quando verrà fuori, il quale rispetti e dia una risposta alle esigenze che ci sono oggi? Per conto mio, data l'esperienza che abbiamo avuto fino ad oggi, ne dubito largamente; e ne ho tutto il diritto proprio perchè la nostra esperienza in fatto di leggi ci dice che quelle leggi o sono imperfette o non vengono applicate.

Dirò di più, e anche se vado fuori argomento spero che i colleghi mi perdoneranno: lo stesso Governo dispone di strumenti i quali sono insufficienti o superati. Ed anche questa questione deve essere affrontata, perchè non basta fare eventualmente un buon decreto se poi l'applicazione resta in sostanza una richiesta, una speranza da parte degli italiani i quali hanno bisogno di veder tutelati i prodotti originali e sani e tutelata la loro salute. Il problema non è molto semplice e facile a risolversi.

Si dice: c'è urgenza. L'urgenza di questa legge delegata dipende dall'opinione che si ha della funzionalità del Parlamento, senatore Jannuzzi. Il Governo ha sei mesi di tempo per fare la legge delegata. Ora, il Parlamento indubbiamente ha molte questioni avanti a sé che deve discutere in seduta plenaria, e siamo d'accordo che tali questioni hanno la precedenza. Ma proprio all'ultimo momento, collega Jannuzzi, ci troviamo di fronte a questa richiesta, dopo tutti gli anni che sono passati senza che questa legge andasse in porto. Ebbene, la nostra Commissione di agricoltura e quella della Camera non troverebbero modo di mandare avanti, in sede deliberante (faccio una ipotesi) una legge che allora verrebbe fuori da una discussione alla quale avrebbero partecipato tutti? Sarà una legge ancora una volta approvata dalla maggioranza della Commissione, ma comunque avremmo garanzie maggiori che vengano superati contrasti di interessi che sono fondamentali.

A me pare che dovrebbe fare accogliere la nostra tesi proprio il rapporto tra i sei mesi che si intendono accordare al Governo per elaborare una legge delegata e il tempo che avrebbe ancora la Commissione, la quale ha

tenuto una serie di sedute per questioni di importanza molto relativa, mentre ha trascurato questo argomento, il che fa supporre che ci siano resistenze che si faranno sentire quando si andrà a fare la legge delegata (perchè permetteteci di non avere una grande fiducia in quello che può essere il risultato di un'elaborazione in sede ministeriale) e tutti sappiamo quali pressioni possono esercitare sugli organi ministeriali proprio gli interessi che vogliamo colpire e condannare.

Quindi chiediamo che la legge torni ad essere discussa in quella che è la sua sede naturale, cioè il Parlamento.

MILILLO. Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. Debbo dichiarare che non posso essere d'accordo con la proposta del senatore Spezzano, sia che essa prenda la veste di pregiudiziale, e pregiudiziale a me non pare che sia, sia che si presenti come sospensiva.

In realtà, anche se non vi fu voto, la questione fu discussa in Commissione nella sua ultima riunione e furono accolte le ragioni che dovevano indurci a sostituire ai numerosi articoli del disegno di legge, così come erano emersi dalle lunghe discussioni, una pura e semplice delega al Governo.

Voglio dire qui che quelle ragioni convinsero me ed i miei amici di Gruppo, tanto che noi aderimmo alla richiesta. Quali furono e quali restano queste valide ragioni? È vero, il problema arriva a cognizione del Parlamento con troppo ritardo: non è che abbiamo scherzato per due anni, amico Spezzano, abbiamo scherzato da quindici anni su questa legge.

Purtroppo il problema fu affrontato ma non risolto fin dalla prima legislatura, poi riproposto nella seconda. Siamo alla scadenza della terza e ancora il Parlamento purtroppo non ha saputo o potuto dare sanzione definitiva a questo progetto. Questo è avvenuto perchè, per la pressione di inte-

ressi contrastanti, si è finito col prendere una posizione di immobilità; è avvenuto per il problema del vino e la stessa cosa si può lamentare per tante altre questioni di grande importanza e di grande rilievo nazionale.

Senonchè nel momento in cui la Commissione, registrando queste sue vecchie e nuove difficoltà, si rende conto che l'unico modo per uscirne è di affidare al Governo una delega legislativa, io credo che questo rappresenti, in ogni caso, il superamento di quelle difficoltà. Cioè a dire, la Commissione, tardi se volete, ma ancora in tempo utile, si rende conto che è assai più difficile affrontare problemi di questo genere attraverso l'iter parlamentare normale che non attraverso la concessione di una delega.

Perchè, badate, una delega di questo genere non credo davvero che possa mettere in gioco, in discussione le prerogative del Parlamento; dirò anzi che se c'è materia in cui veramente bisogna affidare al Governo la responsabilità — non per spossarsene noi, non per liberarcene noi, ma perchè è nella natura stessa delle cose di cui si tratta — se c'è una materia in cui bisogna appunto concretare, formulare una delega, è appunto questa. E ciò sia per ragioni tecniche, perchè, se andiamo a scorrere i quaranta articoli che faticosamente erano stati enunciati dalla Commissione, vediamo che in definitiva si tratta quasi sempre di questioni veramente di natura regolamentare, sia anche per un problema di tecnica legislativa. Infatti, non è solo la materia in sè che richiede l'affidamento al Governo; vi è anche la necessità di armonizzare, coordinare sul piano legislativo queste disposizioni con la legislazione nazionale in tanti punti caotica, frammentaria e disordinata e che ha bisogno veramente di un punto di riferimento chiaro, netto, che non dia luogo ad equivoci e a difficoltà di interpretazioni; cosa invece alla quale si andrebbe incontro con disposizioni non armonizzate. Inoltre bisogna tener presente che anche sul piano internazionale, in conseguenza degli impegni che il Governo ha preso, queste disposizioni debbono essere coordinate.

Di più, questi sono due disegni di legge di cui uno riguarda la tutela dei vini genuini

e l'altro la sofisticazione, ed io credo che sia un fatto eminentemente positivo che si discutano insieme e che si sia stabilita un'interdipendenza che rappresenta una delle poche garanzie che possiamo avere circa una legislazione diretta, da una parte, alla tutela del prodotto e, dall'altra, alla tutela del consumatore rispetto alle frodi.

Se noi avevamo già in Commissione formulato una delega per quanto riguarda la legge Desana contro le sofisticazioni del vino, questa è una ragione di più per estendere la delega all'altra legge, perchè, nell'esercizio congiunto delle due deleghe, il Governo, credo, abbia maggiori possibilità di dar luogo ad una legge delegata che sia veramente efficiente.

Queste le ragioni per le quali ancora oggi siamo convinti che la delega risponda ad un'esigenza di opportunità, non dico di necessità. Bisogna pure aggiungere un altro elemento: l'urgenza. Infatti, di fronte alla complessità della materia, se noi avessimo ancora una volta scelto la via più lunga, la via del normale iter parlamentare, difficilmente avremmo potuto varare questa legge entro lo scorcio della legislatura che ci rimane. Invece questa legge è diventata veramente urgente e richiesta da tutte le parti, produttori e consumatori, e proprio le frodi scoperte recentemente e l'allarme dell'opinione pubblica debbono indurci ad accelerare i tempi, ed oggi per accelerare i tempi non vi è altra via.

Certo noi socialisti ricorriamo sempre con riluttanza e non siamo in linea di principio inclini alla delega legislativa, ma la stessa Costituzione riconosce che la delega in talune circostanze è una necessità, ed attualmente ricorrono appunto gli estremi di tale necessità, giacchè da una parte bisogna soddisfare l'opinione pubblica ormai gravemente preoccupata ed allarmata, e dall'altra bisogna superare le prossime scadenze legislative. Importanti dibattiti ci aspettano; il Parlamento sarà chiamato presto a discutere leggi fondamentali, secondo gli impegni assunti dal Governo di fronte al Paese ed alle due Camere; ebbene, di fronte a questa alternativa, se dedicare cioè altre sedute, necessariamente lunghe, all'esame analitico di

queste leggi, ovvero trascurarle per le leggi assai più impegnative e politicamente più importanti cui ho accennato, noi riteniamo giusto adottare la soluzione della delega, che salva le varie esigenze.

Questo non significa peraltro che noi riteniamo intangibile la delega così come è stata formulata e che essa non possa subire modificazioni. La Commissione, stabilito di proporre la delega, ha affidato il compito di articolarne particolareggiatamente il contenuto e le direttive ad alcuni colleghi; oggi ognuno di noi non solo ha il diritto, ma anzi ha il dovere, di proporre — se lo ritiene opportuno — dei miglioramenti ai numerosi capi in cui si concretizza la delega. In tal modo la delega conterrà delle direttive chiare e precise, che non trascureranno fra l'altro tutto il lavoro preparatorio svolto fino ad ora dalla Commissione. Vogliamo anzi essere sicuri che il Governo, quando eserciterà le funzioni delegate, non trascurerà questi lavori preparatori. Infine mi auguro che il Governo non lasci passare neppure l'intero termine di sei mesi, perchè questa volta bisogna fare presto. Io voglio esprimere la certezza che non solo si agirà con prontezza, ma che si resterà aderenti al pensiero della Commissione.

V E N D I T T I . Domando di parlare a favore della sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N D I T T I . Dichiaro, a titolo personale, che voterò a favore della sospensiva.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta del senatore Spezzano di rinviare i disegni di legge alla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvata)

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

A L B E R T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del

Governo, non si meravigliano i colleghi se, in questo clima di sospetto verso gli alimenti non naturali (che non voglio senz'altro allargare e dire subito sofisticati e adulterati) un cultore, sia pure minimo, di igiene e fisiologia sociale dell'alimentazione, intervenga per breve momento, a sottolineare la grande importanza dei disegni di legge all'esame del Senato. La fisiologia e l'igiene alimentare hanno (se così può dirsi) riabilitato irreversibilmente il vino, entro i limiti, s'intende, della morigeratezza.

Il vino è da noi complemento antichissimo dell'alimentazione. L'alcool in esso contenuto sviluppa 7,18 calorie per grammo che danno il loro rendimento alimentare ottimale se insinuato razionalmente a tempo e luogo nei pasti. Persino gli ospedali — è tutto dire — hanno ammesso il vino nelle loro tabelle dietetiche; nulla di nuovo e di più, sulla scorta dell'esperienza empirica, se gli istituti ospedalieri di Roma, di Genova o di Pavia, già parecchi secoli or sono, ammettevano il cosiddetto « segno del vino » nelle prescrizioni ai pazienti. Si cercava, per quanto possibile, di assicurarne la buona qualità data la speciale destinazione, tanto che si trovano delle lapidi sepolcrali dei benefattori dell'ospedale di Santo Spirito in Roma che legavano all'ospedale, morendo certe vigne in quel di Marino, *ut ministrentur infirmis* (questo latino si arresta ai rudimenti permessi) i vini dei Castelli

Insomma oggi la dietetica ha riconosciuto al vino le virtù toniche, corroboranti e propizie alla digestione. Siamo stati favoriti in Italia dalla vite e dal vino e da molto tempo l'Italia è invidiata perchè anche sulle mense più modeste può comparire, collocandosi nella serie delle varie bevande fermentate nazionali, il prodotto dell'uva

Dobbiamo dunque, onorevoli colleghi, difendere questo vino dalle mene dei sofisticatori, degli adulteratori e — gitto l'allarme circostanziato — dalle pratiche degli avvelenatori. Dico degli avvelenatori perchè se è vero — ed è purtroppo vero — che a Napoli, per esempio, si sono sequestrati 14 mila litri di alcool rigenerato e in alta Italia più volte qua e là si sono accertati casi di uso

massiccio di alcool rigenerato ottenuto da alcool denaturato, si presenta un problema delicatissimo. Se si pone mente che vi è nell'alcool denaturato una sostanza che è tenuta segreta e che non è certamente commestibile, l'uso di alcool rigenerato nel vino configura nettamente il reato previsto dall'articolo 440 del Codice penale che commina molti anni di reclusione, fino a 10, mi pare.

Del resto questa corsa alla pubblicità da parte di ditte più o meno sospettate o non sospettate dimostra quanto esse temano lo allontanamento del pubblico dei consumatori da questo prodotto. Aggiungerò che la sostanza denaturante non è certo innocua, anche se usata soltanto per uso esterno, sconsigliandosene, ad esempio, in campo chirurgico l'uso per disinfezioni di piaghe o di ferite estese.

Ma ora esaminiamo, sfiorandolo appena, il nucleo finalistico dei due disegni di legge conspiranti e del quale vi parlerà per il Gruppo socialista più diffusamente il compagno Milillo: il nucleo tendente a prevenire le frodi. È chiaro che la stessa regolamentazione della denominazione dei vini cosiddetti « tipici » è di per sé preliminarmente misura atta a combattere queste frodi per controllo all'origine, per determinazione e stabilizzazione dei caratteri organolettici e non organolettici, per facilità di controllo pubblico, e via dicendo (caratteristiche obbligatorie di preparazione, distribuzione e commercio, controllo attraverso il consumo e, quindi, per virtù di comparazione, continuo).

Come sapete, anche la morale cattolica condanna all'inferno gli adulteratori e gli annacquatori del vino. Ho qui in una mia raccolta di molti anni or sono, nella quale io mi dilettao a registrare siffatte estrinsecazioni folkloristiche, una poesia che girava, allora, per la Roma del '400, dove si raccoglievano gli echi delle invettive e delle condanne dantesche, attraverso la quale Santa Francesca Romana condannava i « tavernari » che immettevano acqua nel vino o erano colpevoli di altre frodi. Perché non si allontani l'elemento documentario, dirò brevemente che il buon prete Giovanni Mattioli, nel rude e muscoloso dialetto roma-

nesco del 1400, riferiva in « Lo tractato come la beata Francesca fu menata in spirito dal angilo Raphaello a vedere le pene che pateno l'anima nello Inferno », quanto toccava i « tavernari »: « Et molto tormentate, li era messo dalli demonii nella gola oro con argento liquefacto, la quale pena aveano per la cupidità; et erali dicto tale improprio: O anima sconsolata, che te si lassata desertare, per la toa golositate te si facta ingannare, colli demonii te stai, con pene et tormenti che non mancano mai ».

E la punizione dantesca prevedeva la maggiore pena, che noi oggi certo esiteremmo, con tanto progresso del diritto pubblico, ad applicare.

A proposito dell'argomento consumo, un dato ci costringe all'attenzione sulla tempestività ed importanza di questi due disegni di legge che saranno corroborati, qui, dalla legge generale che è in preparazione. Per questi due disegni di legge è opportuna, per una serie di ragioni, la delega, bene inteso che gli organi ministeriali coordinati tengano conto dei tanti elementi integrativi dei vari problemi. Il consumo del vino, nel quadro dell'aumento generale dei consumi, almeno per molte provincie d'Italia, si offre a varie considerazioni. Esso aumento dovrebbe, continuando, far giungere il vino su tutte le mense, come alimento integratore ma purchè sia garantito di uva. Ammessa la funzione fisiologica di piccole dosi di alcole nell'organismo umano, ci dovremmo opporre in Italia all'andazzo che spinge molti giovani al consumo di alcole sotto forma di liquori, verso il cosiddetto cocktailismo snobistico. Esso è comprensibile in via succedanea dove il vino non sia accessibile perchè d'importazione; non in Italia dove, mentre la gioventù si va allontanando dall'osteria, si profila il pericolo dell'aumento snobistico di consumi degli alcolici ad alta gradazione.

A tal proposito e per vincere la moda del cocktail, antifisiologica, ritorna, ed è bene favorirlo, il tentativo di far adottare, fuori dai pasti principali, nostri vini liquorosi. Già i vini classici liquorosi che hanno meritata fama nel mondo riprendono il loro



posto nei salotti. Non parlo dei celeberrimi vini di Sicilia, del moscato di Pantelleria per cui il collega Di Rocco si è reso parte diligente in questo nuovo riesame della materia, poichè esistevano leggi in proposito, ma cito anche i vini di Sardegna che oggi giungono sulle più aristocratiche tavole, per esempio, dell'Inghilterra, data la facilitazione del traffico aereo. Tutti questi vini hanno valicato le Alpi a quest'uso e se ne traggono tipi nuovi; così il « vino delle Cinque terre liguri rinforzato »; si è anche da parte di una cantina sociale del geno-centro dell'Est-Est-Est, Montefiascone, additato l'uso di un Est-Est-Est, quattro volte Est.

Tutti tentativi leciti, questi, da incoraggiare, nei limiti fisiologici. E in nome della fisiologia e della difesa della nostra macchina fisiologica è da incoraggiare tutta l'opera diretta a garantire il vino e a difendere la viticoltura nazionale. Vino genuino e difesa della fatica dell'agricoltore debbono essere i fini da raggiungere con le leggi, a cominciare da queste in discussione, attraverso le provvidenze e i disciplinari escogitati e da escogitare. Tra questi non dovranno essere gli ultimi quelli riguardanti gli organismi di controllo. L'autorizzazione di delega fa tener conto di un *desideratum*; e scaturisce, mi sembra, tale *desideratum*, dalla fatica dei relatori: Carelli, pioniere, Desana nuovo, ma impetuoso nella lotta perchè cognito della fatica e del lavoro improbo dei viticoltori, il quale ha trattato dell'organizzazione produttivistica ed ha affrontato il problema delle frodi, nonchè dei mezzi da riservare alla parte tecnico-scientifica nella lotta contro i sofisticatori.

Il proposito di non uscire dalla terza legislatura repubblicana senza aver apprestato gli strumenti legislativi necessari alla lotta in discorso comporta la delega, ma che sia bene usata. Ed il proposito di voler garantire il frutto della loro fatica ai lavoratori costretti al duro lavoro che richiede la viticoltura comporta che la delega non può non avere il nostro consenso. La democrazia non può davvero mostrarsi imbellè di fronte a coloro che, per una più spregevole sete di guadagno — qui riecheggiano le parole del documento del '400 — attentano alla vita

dei propri concittadini. Basti, per esemplificare, la difesa contro le frodi perpetrate con l'uso dell'alcool rigenerato.

La democrazia ha le sue armi; le adoperi e le metta a punto con l'ausilio della scienza, delle cui progredite risorse debbono avvalersi gli organi ministeriali, con rapidità e maggiore efficacia, attraverso l'investitura squisitamente fiduciaria, con le riserve del caso, della delega; mostrino gli organi ministeriali di averla meritata. Possa essa farci giungere ad un *corpus* di disposizioni per la difesa del vino genuino, ponendo fine alle tante che vi sono, disperate, parcellari e finanche contraddittorie in ordine alle frodi. Si è qui notato, di passaggio, alla luce delle acquisizioni in materia di tecnologie alimentari, che deve esser studiato con particolare oculatezza quanto attiene all'uso, riventilato, del ferrocianuro di potassio e delle resine scambiatrici, tra i demetallizzanti; sul che potrebbe sorgere il sospetto, per ora teorico, di un difficile controllo dei residui, specialmente per il primo.

Qualche perplessità ingenerano anche i contenuti massimi vitaminici permessi, che sembrano, a prima vista, un po' troppo elevati. Se così fosse, nessun maggiore preventivo del vino per i quadri scorbutici: basterebbe mezzo litro di vino, se fosse naturale, per assicurare la vitamina C o acido ascorbico.

Concludo questo breve cenno introduttivo, che sarà seguito, onorevoli colleghi, da altre interlocuzioni più puntuali. Solo mi si perdoni un accenno a qualche direttiva da seguire in sede di classificazione dei vini con denominazione d'origine. Non si dimentichi che particolari vini, alcuni dei quali noti mondialmente, sono prodotti con viti di regioni finitime; così l'Orvieto, il vino di Val di Paglia, il vino delle « cosiddette colline etrusche tosco-laziali ». Non si precluda la possibilità, con i necessari temperamenti terminologici da studiarsi, ai coltivatori interessati, di ritrarre il giusto compenso dalle loro fatiche. Le quali sono ancora, per molti più umili, tra quelle disumane. Dicono i tecnici che l'uso della vanga per la vigna non si può, a regola d'arte, eliminare. Orbene, sappiate che la deformazione professionale del-

la vanga, nei più vecchi lavoratori, porta a gravi conseguenze per gli arti e la spina dorsale. Abbiamo a che fare con l'andatura, come i clinici francesi l'hanno definita nel passato secolo, da « pulcinella »: il corpo proteso in avanti quasi fino ai limiti del cosiddetto « *duplicato corpore* », le mani tremanti, le gambe divaricate e malsicure. Facciamo in modo che le stigmate di questa deformazione siano cancellate dall'iconografia della medicina del lavoro. E saranno cancellate, sol che la fatica del vangatore possa esser ridotta, anche perchè meglio compensata. L'aumentano, questa fatica che trasfigura il corpo umano, i sofisticatori e gli adulteratori. Possano questi nostri disegni di legge accelerare la scomparsa di questa vergogna, che sarà solo un ricordo quando il prodotto della vite, il faticoso prodotto specialmente per il più umile viticoltore, sia difeso razionalmente con le leggi attraverso i progressi moralizzatori delle scienze fisiche e chimiche.

Quella che intraprendiamo è anzitutto opera di onestà, su cui tutti i partiti dovranno dare il loro contributo, ed è debito di lealtà che andiamo ad assolvere verso l'opinione pubblica. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Di Rocco. Ne ha facoltà.

**D I R O C C O .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi una legge che disciplinasse nel miglior modo la produzione e il commercio dei vini pregiati è invocata da tempo, anzi da molto tempo. L'istanza perchè il legislatore regolasse la materia rimonta al 1904 e a fare inizio dal 1924 fino al 1937 si ebbero tre provvedimenti legislativi intesi a dare una tutela ai vini di qualità. Di fronte agli scarsi risultati conseguiti dai provvedimenti suddetti e al vertiginoso aumento delle frodi e delle sofisticazioni dei nostri prodotti enologici e di fronte altresì alle crisi spesso imperversanti nel settore, la richiesta di un nuovo e più idoneo provvedimento di legge è sorta impellente sia nelle categorie interessate sia in

quanti sono pensosi della risoluzione dei problemi economici e sociali del Paese.

La questione infatti fu agitata nei tre grandi Convegni vinicoli di Roma, Siena ed Asti del 1946 e 1947. Ne scaturì una commissione di competenti le cui conclusioni, frutto di quattro anni di studi, formarono oggetto di ampio dibattito e profondo esame del Comitato consultivo vitivinicolo del Ministero dell'agricoltura. Sulle linee segnate dal suddetto Comitato il Ministro dell'agricoltura del tempo presentò un disegno di legge già nella prima legislatura. Esso formò oggetto di diligente ed accurato esame dell'8ª Commissione che presentò la relazione il 27 giugno 1952. Ma per esigenze dell'ordine del giorno prima, e poi per lo scioglimento anticipato del Senato, il disegno di legge non potè giungere alla discussione in Aula e decadde. Si rese perciò necessario riproporre il provvedimento e ciò venne fatto dal compianto ministro Salomone all'inizio della seconda legislatura; ma neppure questo secondo disegno di legge, oggetto dell'egregia relazione del senatore Carelli, riuscì a compiere il suo iter legislativo e, con la fine della legislatura, decadde anch'esso. Oggi siamo al terzo disegno di legge governativo preceduto dalla iniziativa dei colleghi Desana, Ferrari ed altri. I due disegni di legge riprendono l'argomento che ha formato oggetto di ponderata analisi sia dell'8ª che della 9ª Commissione.

Anche questi ultimi disegni di legge stavano correndo il rischio di subire la stessa sorte dei precedenti ed è quindi da salutare con soddisfazione la risoluzione della Presidenza del Senato di metterli all'ordine del giorno e di fissarne la discussione per oggi. La proposta infine dei senatori Menghi, Carelli e Desana, fatta propria dalla maggioranza della Commissione, consentirà di bruciare le tappe permettendo al nostro Paese non solo di colmare una grave lacuna nella legislazione vitivinicola, ma altresì di adempiere compiutamente agli impegni imposti dal Mercato comune da cui non potranno che derivare miglioramenti nelle prospettive della nostra produzione vinicola. Circostanza, quest'ultima, che giustifica ancora di più la urgenza della legge.

La bontà di una legge sulle denominazioni di origine dei vini, ispirata ai principi e ai criteri che il Senato si accinge ad approvare, scaturisce dalle seguenti considerazioni, che esporrò nella forma più sintetica.

Si vuole: a) tutelare ai produttori di vini pregiati un patrimonio e un avviamento faticosamente conquistati, evitando che altri tragga profitto, mediante l'uso abusivo delle denominazioni, dalla notorietà di un prodotto di pregio, diverso da quello posto in commercio; b) tutelare il consumatore, che non deve essere tratto in inganno quando, richiedendo un vino con la specifica del nome di origine, sa che a quel nome sono legate determinate caratteristiche; c) difendere l'interesse nazionale, in quanto la disciplina delle denominazioni dei vini pregiati costituisce mezzo efficacissimo di valorizzazione della produzione vinicola che riveste tanta importanza nel quadro dell'economia agricola del nostro Paese.

A formare la lista dei vini pregiati concorrono tutte le regioni italiane ed essa lista comprende oltre 200 vini (l'elenco allegato all'accordo tra l'Italia e la Francia relativo alla protezione dei nominativi di origine ne enumera già 136). La produzione di essi rappresenta un buon quarto dell'intera produzione annua di vino italiano.

È evidente perciò che si vuole tutelare un patrimonio cospicuo, acquisito faticosamente — come ho detto — sia per i sacrifici che i produttori hanno dovuto sostenere per l'avviamento commerciale, sia per quelli che sempre devono sostenere per mantenere una viticoltura nelle condizioni più difficili, essendo risaputo che molti vini pregiati si ottengono dai vigneti dei terreni collinosi spesso scadenti, e spesso nelle zone marginali, dove la vite — come ha detto il collega Medici — quasi muore e, come ultimo grido, produce vino di alta e raffinata qualità.

Sono questi i vini che pagano la fatica del contadino e i contadini che trovano lavoro in questa viticoltura sono centinaia di migliaia.

Gravissimo sarebbe pertanto il danno economico e sociale se, decadendo la qualità e venendo meno il collocamento e lo smercio di questi vini, si abbandonasse — come sa-

rebbe inevitabile — la viticoltura di queste zone dove la manodopera trova il maggiore impiego.

L'altro interesse — strettamente collegato al primo — è quello dei consumatori. Collegato con l'interesse dei produttori, perchè la degenerazione del prodotto porta ad una diminuzione del consumo e quindi al danno del produttore. Ma vi è l'aspetto morale e quello igienico. Il legislatore non può disinteressarsi della moralizzazione commerciale quando questa è in decadenza, come avviene oggi nel settore di cui stiamo trattando, bersaglio di sleale concorrenza e delle frodi più svariate e deve, quindi, intervenire per reprimere l'illecito degli indebiti profitti di coloro che sfruttano una notorietà che deriva dalle fatiche altrui. Ed è evidente come sia anche doveroso assicurare, al consumatore che paga, un vino che abbia effettivamente quel valore alimentare, tonico e corroborante che la scienza gli riconosce e un'invocata propaganda vuole esaltare.

L'interesse nazionale balza ancora più evidente ove si considerino altri due aspetti del problema stesso: il necessario mantenimento dei mercati esteri e il prestigio del Paese. L'esportazione dei vini pregiati dà al nostro Paese grande apporto di valuta e perciò dobbiamo sostenerla fortemente imitando altri Paesi, come ad esempio la Francia, la quale da un lato produce grandi quantità di vini a basso prezzo per coloro che non possono spendere e dall'altro si è data cura di conquistare i mercati del mondo attraverso la produzione di vini di gran classe.

Ora, l'Italia, a quanti vogliono rinfrancare lo spirito e trarne nuova lena, offre una superba, magnifica ed ammirevole varietà di vini squisiti, campioni eloquenti di una fonte di lavoro e di benessere, segni di grandi possibilità e di meritata rinomanza per il nostro Paese. Le varie mostre che periodicamente si organizzano, come quelle di Siena e di Roma, ci dicono che veramente maestosa è la parata dei migliori vini d'Italia, di questi capolavori dell'enologia, che dicono della geniale operosità e della tenacia della nostra gente rurale. Essi significano al mondo le grandi difficoltà ed insieme i privilegi

che Dio ha dato alla nostra terra, al nostro clima, al nostro popolo.

Abbiamo quindi grandi possibilità di fare notevoli passi nel campo dell'esportazione dei vini; ma per far ciò dobbiamo pretendere maggiore serietà da parte di chi produce e di chi commercia. E poichè di questa serietà noi purtroppo non abbiamo dato e non diamo chiare prove, una disciplina severa e completa è necessaria e urgente.

Ormai tutti i Paesi produttori di vino, compresi i minori, come la Grecia, l'Ungheria e la Svizzera, hanno una legislazione che disciplina la produzione pregiata di origine. Negli Stati Uniti esiste una legislazione minuziosa per la difesa del consumatore dalle possibilità di contraffazione nella vendita dei vini e per evitare comunque confusioni circa l'origine e la denominazione del vino; sono rigorosamente disciplinate persino le etichette per i vini locali e di importazione.

I risultati positivi raggiunti negli altri Paesi avrebbero dovuto da tempo spingere l'Italia, che è la « terra enotria », a seguirne l'esempio, per dare respiro all'esportazione dei suoi vini pregiati, attualmente imbrigliati dalla impossibilità di dare agli importatori quelle garanzie del prodotto che essi esigono e che altri possono offrire in virtù della loro legislazione vinicola.

Gli Stati con i quali l'Italia va trattando accordi commerciali richiedono la reciproca protezione dei nomi di origine dei prodotti vinicoli e a queste richieste noi non facciamo che presentare un elenco di nomi, elenco che non dà alcuna garanzia, mancando la legge che determini in modo obbligatorio e sicuro l'esatta provenienza e le caratteristiche sostanziali che il nome di origine garantisce. Così si stenta a fare accettare contingenti di nostri vini e si danneggia la nostra esportazione vinicola.

Dunque, danno continuo e grave: all'interno con l'inganno del consumatore e all'estero con la minaccia di non favorire una maggiore esportazione.

Non ultimo pregio della legge sarà rappresentato dagli effetti che essa farà sentire sulla grande massa dei viticoltori: valorizzando i vini migliori ed assicurando, con ciò,

ad essi un maggior credito commerciale e quindi prezzi remunerativi, i produttori di vino comune dovranno sentire lo stimolo a migliorare gli attuali sistemi di vinificazione orientandosi verso prodotti a tipo costante e comunque verso una produzione di qualità piuttosto che di quantità. La legge cioè rialzerà la considerazione in cui la viticoltura va tenuta avviandola seriamente sulle vie della maggiore fortuna.

Questa legge sarà strumento più idoneo delle precedenti, perchè quelle difettarono di impostazione giuridica. La legge centerà la tutela dei vini sulle denominazioni che contengono un riferimento geografico al luogo di produzione e che per notorietà sono divenute causa determinante della vendita.

Si abbandona — cioè — il sistema della classificazione dei vini e della definizione delle loro caratteristiche perchè queste distinzioni non sono idonee per fissare condizioni e divieti legali.

Riesce infatti impossibile definire certe caratteristiche in modo tale da non potere essere riprodotte dalla concorrenza sleale. Esse poi sono sempre soggettive e non possono quindi per sé sole costituire sicuro elemento per riconoscere la genuinità di un vino.

Il luogo di produzione a cui fa riferimento la denominazione è invece elemento immutabile ed oggettivo.

Evidentemente la garanzia della bontà del vino non è nella denominazione di origine in sé e per sé, perchè è facile intuire che se la denominazione è causa determinante della vendita lo è in quanto è indicativa di caratteristiche pregevoli a cui si deve la rinomanza del vino. La legge perciò conterrà norme per offrire ai consumatori idonee garanzie sulle particolari caratteristiche qualitative dei prodotti.

Onorevoli colleghi, concludo queste brevi considerazioni esprimendo la convinzione che finalmente siamo giunti alla formulazione di una buona legge destinata a migliorare la situazione vinicola italiana.

Or sono esattamente dieci anni, nell'ottobre 1951, l'Accademia italiana della vite e del vino, a chiusura della sua tornata pie-

montese, votò una mozione nella quale è detto: « Nel campo vitivinicolo, solo procedendo sulla via difficile della saggia formulazione delle leggi e della severità della loro applicazione, unita all'indispensabile progresso scientifico e tecnico, sarà possibile dare un organico assetto a questo travagliato settore ».

Quando si sarà ripristinata la lealtà nella produzione e nel commercio e si sarà ristabilita la fiducia del consumatore, si sarà fatto un passo in avanti molto notevole, forse il più notevole per il ristabilimento di quell'equilibrio fra produzione e consumo la cui rottura costituisce l'essenza delle crisi.

Ma la legge che verrà, oltrechè moralizzare la produzione e il commercio delle migliori gemme della nostra produzione agricola, farà dei nostri vini i migliori messaggi del nostro bel Paese e del lavoro intelligente degli italiani. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

**M A S C I A L E .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, tenuto presente il momento attuale, l'allarme generale che le sofisticazioni di sostanze alimentari hanno sollevato in Italia e fuori; il grave pericolo di ostracismo che corrono prodotti che sono alla base dell'economia agricola di buona parte di Italia e specialmente del Mezzogiorno; considerata la necessità assoluta di guardare con particolare interesse tutte le disposizioni che disciplinano la produzione e il consumo di sostanze alimentari, trattandosi non solamente di difendere la salute pubblica, ma anche gli interessi dei produttori onesti, impedendo che l'intera economia del Paese soffra per la delittuosa intraprendenza di alcuni facinorosi, nell'affidare al Governo la delega ad emanare le norme per la tutela della denominazione dei vini nonchè per la difesa della genuinità di questi prodotti, mi permetto di formulare alcuni suggerimenti da tener presenti nella stesura del decreto delegato, in riferimento al disegno di legge n. 1927.

Nell'articolo 1 del vecchio testo, a proposito del filtrato dolce, si leggono le seguenti

parole: « con l'ausilio eventuale di altri trattamenti e pratiche consentiti ». Per essere chiari e per evitare giochi di parole, noi chiediamo che siano definiti quali pratiche e trattamenti devono essere consentiti.

**C A R E L L I ,** *relatore sui disegni di legge n. 1044 e n. 1515.* Ciò sarà fatto annualmente.

**M A S C I A L E** Noi proponiamo l'adozione del seguente testo. « Per filtrato dolce s'intende il mosto parzialmente fermentato durante il periodo vendemmiale, la cui ulteriore fermentazione alcoolica è stata ostacolata mediante filtrazione e centrifugazione ».

Proponiamo inoltre la soppressione, nel comma successivo ove si tratta di « Mistella o sifone », delle parole: « e quella complessiva a non meno di 25 gradi in volume ». Infatti, per i termini posti, non sarebbe possibile, per un mosto con più di tre gradi svolti, raggiungere i 25 gradi complessivi, senza alcoolizzare oltre i limiti minimi.

Uno scambio d'idee, senatore Carelli, si ebbe anche sulla gradazione alcoolica potenziale.

**C A R E L L I ,** *relatore sui disegni di legge n. 1044 e n. 1515.* Fu uno scambio di idee personali.

**M A S C I A L E .** Infatti parlo di lei non come rappresentante della Commissione ma come senatore esperto di questi problemi. Noi chiediamo la riconferma del vecchio coefficiente 0,63 per la trasformazione dello zucchero in peso per 100 milligrammi, in alcool volume, come stabilito dall'articolo 3, penultimo comma, della legge 1º luglio 1926, n. 1361. È una richiesta legittima dei produttori, sono i produttori del leccese, del brindisino, che avanzano queste proposte, la cui fondatezza è facilmente deducibile da una documentazione che potrei esibire.

All'articolo 2, dove si parla di vini liquorosi, si domanda l'istituzione del tipo « vini liquorosi aromatici », cioè quelli ottenuti da uve aromatiche o da vitigni che si prestano a tale produzione, con gradazione alcoolica non inferiore ai 12 gradi.

All'articolo 3, « sopratorchiati e ultratorchiati di vinaccia e di feccia », al quarto comma, la definizione dei sopratorchiati di vinaccia e di feccia è molto vaga con il termine « sovrappressione » e mal si comprende nella sua forma anche sintattica. Inoltre si fa rilevare che la dizione: « ed aventi, in relazione al vino, composizione chimica e caratteri organolettici fortemente anormali » condannerebbe i vini rossissimi « reggiani » che, pur avendo composizione chimica e caratteri organolettici anormali, attualmente sono commerciabili. Se necessario, sarebbe logico, secondo noi, definire sopratorchiato e ultratorchiato di vinaccia il liquido ottenuto da una seconda torchiatura delle vinacce che hanno già prodotto la quantità di vino abitualmente ottenuta da pigiatura, secondo gli usi comuni locali e che in relazione al vino medesimo non abbia caratteri organolettici e composizione chimica fortemente anormali.

All'articolo 4, lettera *i*), si ritiene di insistere per l'ammissione dei sali di sodio dell'acido solforoso per i soli vini, in quanto il sodio è naturalmente presente nel vino, è assolutamente innocuo e non viene interessato per la formazione di composto insolubile, come succede invece per il potassio ed il calcio. La necessità viene reclamata sia perchè ciò migliora qualitativamente il vino, sia perchè per i prodotti già stabilizzati dal lato fisico-chimico e ai quali occorre aggiungere una dose minima supplementare per il reintegro di anidride solforosa, non è possibile usare i sali di potassio o di calcio per la formazione dei relativi bitartrati e tartrati che inevitabilmente si determinerebbe. Si deve precisare che una aggiunta di grammi 20 di metabisolfito di sodio per ettolitro — dose già elevata — non porta nel vino che una quarantina o poco più di milligrammi di sodio per litro, pressappoco quanto ne può contenere una sottile fetta di pane sotto forma di cloruro sodico.

All'articolo 5, « vini liquorosi », inspiegabilmente manca un comma per i vini liquorosi secchi come: Vernaccia, Marsala S.O.M. secco, eccetera; quindi si propone l'aggiunta di: « È consentita la preparazione di vini

liquorosi secchi con gradazione complessiva di 18 gradi alcoolici volumi di cui almeno 16 svolti ».

All'articolo 8, « preparazione spumanti naturali », si chiede la soppressione dell'ultimo capoverso.

All'articolo 13, « preparazione di mistelle, di vini liquorosi, di Marsala speciale e di spumanti », si insiste per la soppressione dell'intero articolo.

All'articolo 16, lettera *b*), si chiede l'aggiunta della parola « esclusivamente » relativamente ai vini per i quali l'impiego di tali sostanze è consentito, per meglio precisare e per dare la possibilità al magistrato, in caso di contestazione, di avere nelle mani la arma idonea per colpire severamente i frodatori.

Sempre all'articolo 16 è necessario aggiungere un comma per la messa al bando delle resine scambiatrici di ioni, già largamente impiegate, come è stato fatto per le sostanze ad azione antisettica e antibiotica.

All'articolo 17, si richiede la soppressione dell'intero articolo.

All'articolo 18, « fermentazione e rifermentazione », non è stata fatta la distinzione « spontanea » e non « spontanea »; sarebbe giusto chiedere la denuncia preventiva per le fermentazioni e rifermentazioni non spontanee, mentre per le rifermentazioni spontanee la sola comunicazione di ripresa fermentativa agli istituti di vigilanza.

All'articolo 19, « analisi organolettica », si fa rilevare che, per il carattere troppo soggettivo, l'analisi organolettica non è sufficiente per stabilire « un'alterazione incurabile », ma solo se associata all'esame chimico e microscopico, per cui si dovrebbe dire: « all'analisi organolettica, chimica e microscopica risultano... ».

Articolo 20: acidità volatile. Sembra necessario continuare il quinto comma con: « e contenenti ancora più della metà dello zucchero originario indecomposto »; la dizione della prova di fermentescibilità rimane confermata come nel progetto, però si fa rilevare che, alcune volte, per la formazione di prodotti di ricambio del lievito, spesso i mosti subiscono un arresto fermentativo, e la

prova di fermentescibilità risulta negativa; per i tenori minimi e massimi di estratto e ceneri sarebbe logica una differenziazione tra vini rossi più ricchi e vini bianchi e rosati normalmente meno ricchi per cui si propone un limite di estratto secco, detratti gli zuccheri, inferiori a 12 grammi per litro per i bianchi e rosati, a 15 grammi per litro per i rossi. Ceneri inferiori a grammi 1,2 per i rosati e bianchi, e grammi 1,5 per i rossi riferiti a litro; il limite del rame dovrebbe essere portato a milligrammi 1,5 per litro

Articolo 22. Si ritiene necessaria la facoltà di applicare alcuni dati richiesti dal primo comma e non contenuti sull'etichetta, sulla parte esterna della chiusura di garanzia. L'applicazione fatta in modo indelebile, della natura del prodotto e del contenuto garantirebbe il consumatore fino a che il recipiente resta chiuso ed inoltre dà la possibilità di adoperare il medesimo recipiente per l'imbottigliamento con tecniche diverse (a caldo, pastorizzazione in bottiglia, eccetera) le quali portano ad una variazione quantitativa del contenuto. Tale richiesta scaturisce dalla considerazione che le ditte imbottigliatrici si trovano in possesso di un numero considerevole di recipienti con etichetta litografata ove non è possibile apportare le varianti e aggiunzioni richieste dalla legge.

Articolo 24. È vietata la produzione e la vendita di bevande alcoliche, ad eccezione della birra con gradazione alcolica complessiva non inferiore aggiungere: « a gradi 10 ».

Articolo 25. Si chiede la soppressione della lettera a).

Articolo 26. Aggiungere al primo capoverso la parola « esclusivamente ». Lettera a): soppressione (non si consente la preparazione di vinelli); lettera b) far precedere: « consentito esclusivamente » presso le distillerie e gli acetifici debitamente autorizzati e aggiungere: « o presso altri opifici di viticoltori produttori che siano completamente lontani e separati dagli stabilimenti di lavorazione dell'uva ».

Articolo 27 Aggiungere al secondo capoverso: le fecce residue dalla « lavorazione delle fecce fresche » . . .

Onorevole Sottosegretario, ho finito. Queste sono le osservazioni che mi permetto di

sottoporre al suo esame e a quello del Ministro dell'agricoltura, nella certezza che queste osservazioni, che i viticoltori mi hanno incaricato di rappresentare, trovino degna sede nella nuova legge per cui oggi si chiede la delega. (Applausi dalla sinistra).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bosi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati, il primo dei quali insieme al senatore Marabini. Si dia lettura degli ordini del giorno.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

considerata la necessità che la tutela delle denominazioni di origine dei vini sia garantita da strumenti idonei,

impegna il Governo a costituire tali strumenti con un largo democratico carattere ed a tal fine:

a) a garantire una rappresentanza più sostanziale dei produttori di uve e di vino nel Comitato nazionale per la denominazione;

b) affidare ai Comuni e Province la formazione e tenuta dell'Albo dei vigneti, e della denuncia e controllo della produzione, rinunciando per le operazioni relative ad imporre nuovi gravami ai produttori;

c) garantire nei Consorzi volontari per la tutela di un vino con denominazione d'origine il diritto di accesso a tutti i produttori della zona iscritti all'Albo con diritto di voto *pro capite* ai soci »;

« Il Senato,

rendendosi interprete della necessità di un continuo e largo controllo delle pratiche e tecniche impiegate nella fabbricazione dei vini, al fine di evitare pratiche dannose alla salute dei consumatori,

impegna il Governo a prendere le misure necessarie ad un regolare intervento del Parlamento nelle misure nuove che saranno proposte ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bosi ha facoltà di parlare.

B O S I . L'intervento apprezzabilissimo del collega Masciale, che io mi auguro abbia efficacia al momento in cui il Governo stilerà il decreto, è la dimostrazione . . .

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Che la materia qui non si poteva discutere!

B O S I . . . che la materia in discussione è di estrema importanza. Ciò non toglie però, e ci tengo a dichiararlo, che le leggi sono necessarie anche per fare un minimo passo in avanti; e su questo credo che da parte nostra ripetutamente abbiamo dichiarato quale sia la nostra opinione.

Le leggi sono necessarie; ed i disegni di legge che sono stati presentati nell'attuale legislatura, e che ci auguriamo che il Governo sappia apprezzare nello sforzo di elaborazione che è stato fatto dalla Commissione, costituiscono un notevole passo in avanti rispetto a quelli precedenti, sui quali il Parlamento non ha mai avuto occasione di discutere in seduta plenaria, e che in un certo senso è stato bene che non siano stati approvati a loro tempo, perchè forse oggi costituirebbero un ostacolo ad una ulteriore avanzata.

Debbo dire che uno degli aspetti positivi — ed io lo riconosco — del Mercato comune è stato quello di aver obbligato finalmente a porre mano ad una materia di così grande importanza. Quando ci sono aspetti positivi siamo sempre pronti a riconoscerlo, anche se dobbiamo deplorare che si sia stati obbligati solo per queste ragioni a porre mano alla materia, perchè tutte le altre ragioni non sono mai state sufficienti a far portare davanti al Parlamento la materia della tutela della salute dei consumatori e dell'interesse dei produttori di vino.

Se non ci fossero state queste ragioni, anche i disegni di legge in discussione probabilmente avrebbero visto passare l'attuale legislatura e sarebbero stati rinviati alla prossima legislatura. Eppure effettivamente — e questo è l'aspetto positivo che bisogna riconoscere — vi sono in essi delle misure le quali vanno incontro a certe necessità, anche se, ripeto, non siamo ancora com-

pletamente a posto, perchè per molti aspetti — come le questioni relative alla tutela della salute e quindi al problema delle sofisticazioni, che viene affrontato solo in parte — bisognerà ancora discutere.

Per quel che riguarda la tutela della denominazione dei vini, la nostra opinione è che con il decreto delegato non si muterà di molto la situazione esistente, che permette frodi e sofisticazioni a carico dei consumatori e dei produttori. Dei consumatori, i quali sono ancora esposti a manovre da parte delle grandi imprese che monopolizzano oggi i più importanti mercati di consumo e che avranno ancora, se la legge resterà com'è, la possibilità di continuare nella pratica a vendere quel che non è — a vendere cioè un prodotto con un nome che non è il suo — e di continuare anche ad usufruire, proprio attraverso la situazione che la legge loro permette, dei sistemi di frode a carico dei produttori; il che nello stesso tempo impedisce una giusta valutazione, che qui viene reclamata, dei nostri prodotti all'estero.

Infatti una delle questioni che io faccio è questa: fino a quando i vini di origine non saranno interamente fatti sul posto, ma, attraverso il trasporto dei mosti, a centinaia di chilometri di distanza, si potrà sempre dire che un vino ha il nome giusto di origine e gli verrà rilasciato il certificato di autenticità, quando noi sappiamo quali difficoltà si incontrano — anche con tutte le norme stabilite dagli enti locali — nel produrre il vino, quel tale vino che ha bisogno non soltanto di avere quella determinata uva, quel determinato tipo di trattamento, ma molte volte anche l'ambiente naturale per essere effettivamente il vino pregiato che vogliamo difendere.

Quando si consente di trasportare il mosto a 500, 600 e magari 1.000 chilometri di distanza, in un ambiente completamente diverso, dove mancano le condizioni di fabbricazione del vino di origine (e poichè quel mosto è stato denominato di origine diventerà poi vino di origine), ebbene, io dico che non tuteliamo nè i produttori, nè i consumatori, nè lo sviluppo dell'industria enologica italiana, la quale, se vuole concorrere



effettivamente con le industrie straniere, deve tutelare in un modo molto drastico e severo i principi della fabbricazione di quel determinato tipo di vino e non permettere che si possa sfuggire a quei principi per una qualsiasi tangente.

Quindi, la legge per noi lascia ancora molto spazio, da questo punto di vista, alle truffe di carattere alimentare; non dico sofisticazioni, perchè in molti casi non siamo di fronte a prodotti che non sono genuini, ma non sono i vini speciali, non sono i prodotti fabbricati come richiesto: sono prodotti che gli industriali utilizzano a loro modo perchè hanno una certa prevalenza nel mercato, perchè hanno i mezzi, perchè hanno davanti a loro una tradizione che viene purtroppo rispettata anche dalla legge per la quale da una parte si produce l'uva e dall'altra parte si fabbrica il vino; il che significa in molti casi non avere la possibilità di favorire chi fa l'uva e neanche di tutelare il consumatore, che è costretto poi a consumare quel vino con un nome che non è il suo.

Se vogliamo tutelare veramente i nostri prodotti all'estero dobbiamo tener conto di quello che l'estero ci richiede; se vogliamo che il consumatore paghi per un prodotto che vale, dobbiamo tener conto di quello che è necessario fare. Ora, lasciatemelo dire, nella legge per la tutela della denominazione c'è la tendenza ad accettare degli stati di fatto, i quali, secondo me, se si vuole cambiare, non dovrebbero essere accettati, non dovrebbero essere lasciati così come sono.

So che ci sono interessi molto seri che si oppongono; so che ci sono delle condizioni costituite le quali potrebbero essere danneggiate, ma danneggiate in una misura relativa, perchè se obblighiamo i nostri grandi produttori, quelli che hanno il mercato nelle mani (i mercati di Milano, di Torino, di Roma), a dare un nome nuovo magari a quei vini che vengono dalle grandi zone di produzione o di esportazione dei vini, senza con questo danneggiare le zone dove i vini pregiati hanno già un nome, non credo che ci rimetterebbe nè l'insieme dell'economia nè

le zone di produzione di vino e neanche l'industria. In fin dei conti, un obiettivo che dobbiamo sempre avere di vista è lo sviluppo delle zone arretrate, cioè del Meridione, che fornisce i vini i quali poi vengono tagliati, battezzati con i nomi più diversi da quelli di origine. Perchè tutto questo deve ancora continuare? Guardate che, se nella legge non c'è nessuna proibizione che si trasportino nelle zone — faccio un esempio — di produzione del Chianti i vini che vengono dal Meridione, gli è perchè, secondo me, ci sono state quelle tali pressioni di cui parlavo prima, che continuano, per cui si continuerà a battezzare « Chianti » un vino che ha l'80 per cento di vino meridionale e forse soltanto il 20 per cento di vino « Chianti ». Questi tagli si fanno, lo sappiamo tutti; sono cose normali. Non c'è in questo caso una sofisticazione nel senso che si danneggia il prodotto e lo stomaco del consumatore: c'è soltanto una truffa in commercio e c'è d'altra parte la condanna dei vini meridionali a non far mai conoscere il loro nome. È una questione seria, che richiede che questa legge venga modificata e venga rafforzata con misure idonee.

Si pone un problema rilevante: quello dello sviluppo di un'industria vinicola autonoma nel Mezzogiorno, che non deve continuare solo a fornire mosti e vini per gli industriali del Nord; l'industria deve sorgere lì e i vini debbono conservare i loro nomi, perchè nel Mezzogiorno ci sono vini che possono sostenere la concorrenza dei vini del Nord. Scorrete l'elenco dei vini meridionali nella tabella che abbiamo presentato alla Francia e vedrete quanto pochi sono, mentre sappiamo quanti vini meridionali meritino di essere conosciuti e come la loro produzione debba essere tutelata e incoraggiata. Se continuiamo a lasciare agli industriali del Nord la possibilità di acquistare vini sfusi nel Mezzogiorno per poi lavorarli come vogliono, ebbene — diciamolo chiaro — allora la tutela dei vini tipici l'avremo solo in misura limitata e non favoriremo lo sviluppo della viticoltura italiana.

Questa è la questione che io pongo; questi sono i limiti della legge. Ho fatto delle

proposte e le sosterrò chiedendo modifiche alla legge delega e presentando ordini del giorno che mi auguro siano accolti.

Quando diciamo che questo è solo un primo passo nella direzione giusta, lo diciamo perchè tutti abbiamo questa convinzione. La materia è appena sfiorata e speriamo di non dover attendere altre tre legislature prima di ottenere le modifiche necessarie per arrivare agli obiettivi che ci proponiamo tutti; e dico tutti perchè conosco l'opinione dei colleghi più direttamente interessati al problema e l'opinione degli altri colleghi: siamo tutti d'accordo sul fatto che bisogna affrontare seriamente l'argomento. Questo dunque, è un primo passo, il che non ci esime nè dal tentare di migliorare il provvedimento, nè dal tentare di portare avanti altre proposte che sono state fatte, nè dal cercare, prima della fine dell'attuale legislatura, nuovi correttivi e miglioramenti da apportare alle leggi esistenti, in modo da andare avanti rapidamente.

Voglio citare un episodio della lotta a coltello che c'è in campo internazionale contro la nostra produzione. Non conosco a fondo la questione perchè non ho avuto gli elementi essenziali, ma quando leggo sui giornali che vini nostri in Germania sono stati imputati di essere fatturati, e abbiamo sentito una parte della stampa italiana parlare di vino fatto con le ossa perchè conteneva dei residui o parti intere dei depuranti che si è soliti mettere in base alla legislazione italiana e a quella di altri Stati, ebbene questo mi dimostra due cose: prima di tutto che in Germania la lotta è aperta e abbiamo contro i produttori francesi e tedeschi, perchè certo non posso credere che da quelle parti non conoscessero i residui delle materie che servono a chiarificare il vino; in secondo luogo, questo mi dimostra l'ignoranza del pubblico, il quale non sa cosa sia un vino fatturato e cosa sia un vino lavorato onestamente per renderlo più gradevole al consumatore.

Non voglio dire, come l'onorevole Truzzi alla Camera, che tutto va bene e che bisogna condannare la stampa. No, perchè non è la stampa che fa scandalo ma sono le sofisti-

cazioni che esistono, e su vasta scala; ed è in questa direzione che dobbiamo rivolgere la nostra attenzione per colpire quanti truffano i consumatori italiani vendendo vino che è solo battezzato con un nome di origine mentre è fabbricato con sistemi che ben conosciamo, spesso con materie dannose alla salute pubblica. Questi vini vanno poi sotto il nome di vini scelti. Contro costoro la stampa fa bene ad intervenire, anche se qualche volta sbaglia bersaglio ed indirizza l'opinione pubblica in un senso che non è quello esatto.

Dobbiamo, come Parlamento italiano responsabile di fronte a chi ci ha mandati qui a legiferare, a fare delle leggi che possano servire agli interessi generali, dobbiamo seguire questa questione fino a quando non saremo riusciti a togliere di mezzo la mala bestia della speculazione e della sofisticazione. Questo è il nostro compito.

Queste leggi sono un primo inizio. Abbiamo aspettato più di dieci anni, non dobbiamo aspettare neanche un anno. Ecco con quale spirito accettiamo le leggi; e, se anche abbiamo cercato di attirare l'attenzione, nel Parlamento e fuori, sulla necessità che questi problemi abbiano una vasta e continua trattazione, non per questo siamo contro i disegni di legge, perchè essi effettivamente rappresentano un passo in avanti. Vogliamo solamente che altri passi in avanti si facciano rapidamente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno. Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Pignatelli.

**G E N C O , Segretario:**

« Il Senato,

al fine di un più completo controllo della produzione vinicola nazionale,  
invita il Governo ad esaminare:

1) la istituzione di una modesta imposta di fabbricazione dei vini;

2) il divieto della vinificazione isolata ai viticoltori, la cui produzione media annuale di uva sia inferiore a 1.000 quintali;

3) il divieto alle industrie enologiche di operare se non dimostrano che nell'ultimo quinquennio esse hanno lavorato mediamente almeno 20.000 quintali di uva »;

« Il Senato

invita il Governo a riesaminare il vigente divieto della coltivazione dei vitigni ibridi produttori diretti al fine di consentirne parzialmente nelle varietà più selezionate nelle zone del Mezzogiorno, i cui vitigni tradizionali danno mosti e vini da taglio ad alte gradazioni rispettivamente zuccherina e alcolica ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Pignatelli ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

**P I G N A T E L L I .** Onorevoli colleghi, i miei ordini del giorno scaturiscono da una esperienza personale, conseguita come fondatore e presidente di una cantina sociale della provincia di Taranto.

Allorchè iniziai ad occuparmi della cosa pubblica, constatai che i produttori di uve dei Comuni che ho l'onore di rappresentare in Parlamento, specialmente i piccoli produttori, erano alla mercè della speculazione. Quattro o cinque ditte vinicole dell'Italia settentrionale — poco fa l'ha ricordato il senatore Bosi — facevano da noi il buono ed il cattivo tempo (il buon tempo per loro, il cattivo tempo per i produttori). Fu per questo che mi determinai a promuovere una cantina sociale, alla quale mi dedicai con tanta passione da decidermi a vivere la sua vita, sicchè io che non possedevo proprietà immobiliari, acquistai un piccolo pezzetto di terreno per piantarvi la vite.

Sono passati alcuni anni, molto utili per me, che mi hanno messo in condizioni di dirvi consapevolmente che il disegno di legge Desana contiene delle norme validissime per perseguire i sofisticatori; però a me sembra che esso non tenga conto della serie di difficoltà in cui, in ogni tempo e con ogni le-

gislazione, si andrà incontro per eliminare la sofisticazione dei vini.

Lo stesso collega Desana nella sua relazione invoca, per esempio, il controllo della produzione e della distribuzione dello zucchero. Questo è possibile soltanto sul piano teorico, perchè, onorevoli colleghi, lo zucchero è un prodotto di largo consumo; anzi il Parlamento a varie riprese ha consigliato l'abbassamento del prezzo per l'amplificazione del consumo di questo prodotto necessario all'alimentazione dei bambini del popolo. Il controllo dei rivoletti infiniti del consumo quotidiano sarà sempre difficilissimo. Una famiglia potrebbe acquistare due chili di zucchero al giorno e disporne, dopo un anno, di sei o sette quintali senza dare nell'occhio e comodamente sottraendosi a ogni oculato controllo.

Quindi, aparte ogni considerazione sulle resistenze degli zuccherieri che (come sapete) costituiscono una categoria di potenti, io penso che il controllo sullo zucchero riuscirà assolutamente difficile, se non impossibile. Alcuni mesi fa presentai al Ministro dell'agricoltura e delle foreste un'interrogazione con risposta scritta, nella quale davo alcuni suggerimenti per un serio, efficace controllo della produzione del vino nazionale. Anzichè pretendere di controllare lo zucchero e tutte le materie impiegate dai sofisticatori, suggerivo e suggerisco ancora di controllare la produzione del vino fatto con l'uva.

I viticoltori e i vinificatori onesti non hanno nulla da temere da un controllo severo e continuativo della produzione del vino. Con l'istituzione di una modesta imposta di fabbricazione sul vino noi potremmo esercitare un controllo diretto, a mezzo della Guardia di finanza, in tutti i luoghi ove l'uva viene trasformata in vino. La Guardia di finanza dovrebbe controllare l'uva che entra, il vino che si produce, il vino che esce da un palmento o da una cantina.

A questo suggerimento si è replicato argomentando che gli oneri che già gravano sulla produzione vinicola non consentono un ulteriore appesantimento di essi. La replica mi sembra formulata senza eccessiva

riflessione. Infatti, l'aumento del prezzo del vino nella misura di sole tre lire al litro per imposta di fabbricazione, mentre non sarebbe avvertito nè dalla produzione nè dal consumo, sarebbe ad usura compensato dalla genuinità del prodotto; d'altra parte, essendo la nostra produzione media annuale del vino di circa cinquanta milioni di ettolitri, l'imposta di fabbricazione che propongo renderebbe ben 15 miliardi, somma sufficiente per coprire le opere del controllo più minuzioso.

Ma vi sono anche altre difficoltà. Accenno, prima dell'inizio della seduta, alla possibilità di vietare la vinificazione isolata ai piccoli produttori di uva; ma si è obiettato da parte del Sottosegretario all'agricoltura onorevole Camangi che i piccoli produttori non capiranno mai la necessità di un tale divieto. Purtroppo, è doveroso agire drasticamente soprattutto nell'interesse dei coltivatori diretti. Si pensi alla vigente legislazione renana, che, a garanzia di quei vini pregevoli, statuisce sanzioni gravissime, fino alla distruzione del vino che non può essere classificato nei tipi fissati dalla tradizione e dalla legge di quel Paese.

Si potrebbe, quindi, vietare la vinificazione isolata da parte dei piccoli produttori, alcuni dei quali, purtroppo, suggestionati dal facile guadagno, sono diventati anch'essi dei sofisticatori, sia pure limitandosi all'impiego dello zucchero, che per fortuna non fa male alla salute umana.

Onorevoli colleghi, credete a me che in questa materia ormai ho alcuni anni di osservazioni e di esperienze: occorre incrementare la lavorazione associata delle uve e gli industriali non agricoltori, per continuare ad operare, dovrebbero dimostrare che essi ordinariamente lavorano non meno di 10 mila quintali di uve all'anno. Soltanto se ci poniamo su questo piano, potremo organizzare quel controllo indispensabile alla tutela della genuinità della produzione vinicola nazionale; diversamente questa legge, come quelle vigenti, non risolverà il problema delle sofisticazioni e delle frodi vinicole.

A proposito dei vini del Mezzogiorno, cui ha accennato il senatore Bosi, debbo dire

che sarebbe necessario approfondire il complesso problema della viticoltura meridionale. Nella mia zona si producono vini da taglio; vini cioè che non possono essere direttamente consumati sia per l'alta gradazione alcolica, sia per alcuni caratteri organolettici accentuati, utilissimi nelle combinazioni con vini settentrionali più deboli, anche se muniti di altri pregi, e meno serbevoli. Ecco perchè l'industriale del Nord impiega, o meglio, impiegava i nostri vini per i suoi tagli e per le sue manipolazioni talvolta non lecite. Noi non potremo mai ottenere, *rebus sic stantibus*, dalle nostre uve vini pregiati.

Da qui il problema contenuto nel secondo ordine del giorno. La viticoltura pugliese ha subito, specialmente quest'anno, la maggiore delle crisi, dovuta principalmente alle sofisticazioni sulle quali si sono chiusi gli occhi da parte di chi gli occhi doveva tenere aperti: sui mercati vinicoli d'Italia, da Milano a Lecce, impunemente hanno operato gli offerenti del vino cosiddetto industriale, e cioè del vino sofisticato ottenuto dallo zucchero. Interdiamoci: ci sono zone in Italia, specialmente nell'Emilia, dove la moderna enologia sta facendo larghissimo impiego dei fichi secchi e di patate, ed è questa la ragione per cui questo anno gli uni e le altre hanno subito un notevole aumento di prezzo sul mercato. Ma fermiamoci per il momento soltanto all'impiego dello zucchero, che è, diciamo così, il meno disonesto.

Onorevoli colleghi, la crisi che noi abbiamo subita è derivata dal fatto che al Nord d'Italia non si avverte più la necessità di acquistare i nostri vini da taglio in quanto colà hanno potuto aumentare le gradazioni dei propri vini attraverso la sofisticazione. E allora, onorevole Bosi, lei che ha poco fa difeso la produzione vinicola del Mezzogiorno, faccia attenzione a quello che dico: noi abbiamo la possibilità di migliorare notevolmente i vini nostri solo rinunciando a produrre vini da taglio, che non sono più richiesti dagli enologi del Nord, i quali nel migliore dei casi ricorrono alla concentrazione, grazie alla quale si elimina parte dell'acqua naturale contenuta nei mosti, con il conseguente accrescimento della gradazione

zuccherina dei mosti stessi e successivamente di quella alcolica dei vini. Anche la gamma delle sofisticazioni vinicole ha eliminato la necessità dei tagli.

I nostri vini, dunque, non servirebbero più o quanto meno non servono più nella quantità in cui sono stati finora impiegati nei tagli. Noi dobbiamo quindi avere nuove varietà di uve che, combinate con quelle attualmente prodotte, consentano di fare vini direttamente bevibili. Il nostro vino, con contenuto alcolico oscillante dai 14 ai 18 gradi, non può essere consumato nei pasti così come esce dalla botte o dalla vasca di fermentazione.

Quali sono queste uve nuove di cui ha bisogno l'enologia del Mezzogiorno? Colà i più provveduti pensano alle uve da vitigni ibridi produttori diretti, che presentano dei vantaggi e degli svantaggi. Quali sono i vantaggi? Primo tra tutti quello di produrre una quantità media di uva notevolmente maggiore di quella che si ricava dal vitigno nostrano; secondo, di evitare le spese dei trattamenti anticrittogamici. Vantaggi, questi, che assumono oggi un particolare rilievo perchè l'emigrazione dalle campagne comincia a far scarseggiare la mano d'opera agricola e i profitti dell'agricoltura non esercitano nella più gran parte dei casi gli allettamenti di altri tempi.

Quali sono gli svantaggi? Le uve degli ibridi hanno una bassa gradazione zuccherina, per cui i vini da essi ricavati non sono eccessivamente alcolici ed hanno dei caratteri organolettici di scarsa importanza. Ma da esperimenti compiuti è risultato che la lavorazione combinata di queste uve con quelle provenienti dal vitigno nostrano dà degli ottimi vini. Ed allora, perchè non ridurre da assoluto in parziale, per lo meno nelle nostre zone, il divieto di coltivazione di ibridi? Per quali ragioni non consentire che un agricoltore il quale ha un ettaro di vigneto possa per il 50 per cento coltivarlo a ibridi e per l'altro 50 per cento continuare nella coltivazione del vitigno nostrano?

Il divieto non dovrebbe essere revocato in senso assoluto — questo sarebbe un grave errore, a mio sommo avviso — ma si dovrebbe consentire la coltivazione parziale de-

gli ibridi, affinché alle cantine sociali giungessero prodotti di tutti e due i vitigni: del primitivo di Gioia del Colle, che è quello maggiormente diffuso nelle Puglie, e dell'ibrido produttore diretto. Noi daremmo in tal modo la possibilità alle cantine sociali meridionali, con la lavorazione delle uve locali, di produrre un vino che non avrebbe più bisogno di servire ai tagli dei vini leggeri del Nord (produzione locale che può essere anche pregevole); allora, e solo allora, noi avremmo assistito la viticoltura meridionale che, nello stato attuale delle cose, non potrà assolutamente dare mai vini direttamente graditi al palato di tutti.

Io mi auguro che il Senato voglia porre la sua attenzione su questi due problemi che ho sottoposto al suo esame. Ma, a proposito dei vitigni ibridi, devo aggiungere una cosa: allorchè il Ministro dell'agricoltura del tempo — era l'onorevole Acerbo — presentò il suo disegno di legge che vietava le nuove piantagioni di ibridi produttori diretti, i due rami del Parlamento del tempo accettarono il disegno di legge un po' con la bocca storta. Io ho qui le relazioni fatte allora al Senato dal senatore di Frassineto e alla Camera dall'onorevole Capri-Cruciani, il quale era un provetto agricoltore romano e presidente della Commissione di agricoltura. La una e l'altra plaudono all'iniziativa ministeriale volta ad evitare che i vini pregiati della nostra terra fossero depressi dall'immissione nelle lavorazioni enologiche delle uve provenienti dagli ibridi produttori diretti, ma definiscono tuttavia il problema di proporzione molto modesta. Aggiungo che il relatore della Camera auspicò — e ciò desidero soprattutto sottolineare — una produzione del genere con le seguenti parole: « Continuino pure gli istituti sperimentali a lavorare per la ricerca di un ibrido che accoppi la resistenza alle malattie alla pregevolezza del prodotto; e quando questo risultato, che appare ancora lontano, si sarà realizzato, la Camera italiana potrà tornare ad esaminare con diversi criteri il problema in discussione ».

Ora, onorevoli colleghi, vi prego di considerare che dal 1930 — la legge poi, se non vado errato, fu promulgata nel marzo del

1931 — ad oggi sono trascorsi più di 31 anni, e non credo che in questo settore la scienza abbia segnato il passo mentre in tutti gli altri campi ha camminato tanto velocemente. Dai tecnici da me interpellati — e tra questi tecnici io metto anche il nostro illustre collega senatore Carelli — ho appreso che i vitigni ibridi produttori diretti hanno fatto effettivamente un progresso enorme. La Francia, per esempio, ha ottenuto delle varietà di grande pregio.

C A R E L L I , *relatore sui disegni di legge nn. 1044 e 1515*. Ancora siamo in fase sperimentale.

P I G N A T E L L I . Da noi, ma non in Francia, dove vini ottimi da vitigni ibridi si producono. Anche in Italia si sono fatti grandi passi: ho potuto constatarlo di persona pochi giorni orsono, assaporando del vino prodotto appunto da un vitigno ibrido produttore diretto di un campo sperimentale; esso poteva essere accettato su qualsiasi mensa del nostro Paese. Ora, quello che invoco dal Senato è l'approvazione di questo ordine del giorno, dando al Governo quelle facoltà che sono necessarie per un rapporto equilibrato tra la coltivazione del vitigno nostrano e quella degli ibridi produttori diretti. Il Capri-Cruciani, nella citata sua relazione, riferì le statistiche delle coltivazioni ibride identificate nel 1930 nel nostro Paese: nel Mezzogiorno non ve ne erano, come non ce ne sono tuttora.

Io sono convinto che, se si vuole veramente assistere la viticoltura del Mezzogiorno, specialmente in quelle plaghe in cui si producono vini da taglio ad alta gradazione alcolica, dev'essere consentita ai viticoltori di laggiù, la coltivazione di vitigni ibridi ben selezionati nella metà della superficie dei loro vigneti.

Raccomando le due questioni alla considerazione del Senato. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Mancino.

G E N C O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che la struttura del sistema di controllo e di repressione delle frodi è insufficiente, lenta, pesante e complicata essenzialmente per le interferenze di competenza di ben quattro Ministeri: interno, agricoltura, finanze e sanità, oltre a quella delle Amministrazioni provinciali,

impegna il Governo ad emanare norme per lo snellimento, semplificazione e rapidità del necessario intervento capillare, unificando ed affidando i compiti al Ministero della sanità »;

« Il Senato,

considerato che le sanzioni penali alle infrazioni della legislazione sulle frodi e repressioni dei vini, mosti, eccetera (così come per i generi alimentari in genere) debbono costituire il punto fondamentale per la garanzia al consumatore e la tutela al produttore,

impegna il Governo ad emanare norme per pene detentive non superiori a cinque anni per la prima infrazione, e non inferiori a dieci anni in casi di recidiva, oltre la confisca delle attrezzature e macchinari, la chiusura e il divieto di autorizzazione a produrre vini col ritiro della licenza ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Mancino ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

M A N C I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, illustrerò brevissimamente i miei due ordini del giorno perchè credo che di per se stessi siano già chiari. I due ordini del giorno sono attinenti ad uno dei disegni di legge presentati al Senato e di cui si è chiesta la delega, e precisamente riguardano il disegno di legge n. 1927 relativo alla « Repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti ». Secondo me, allorchè per un caso qualsiasi si usa il termine « repressione », il significato letterale deve essere quello di stroncare, ossia impedire ad un

individuo di compiere un atto che leda interessi o diritti di altri, che leda comunque interessi o diritti di terzi. Nel nostro caso ritengo che il problema sia molto più grave, perchè si tratta di impedire ad uno o pochi individui, che non esiterei a dire irresponsabili, incoscienti e criminali, di compiere operazioni su generi di largo consumo popolare con sostanze che minano la salute pubblica, cioè di milioni di cittadini grandi e piccini, senza distinzioni, operazioni che sono vietate dalla legge o che la legge consente per determinati usi, mentre quei tali cittadini ne fanno abuso.

Credo di non esagerare se dico che per lo Stato è un dovere tutelare la salute del popolo difendendolo dalla sofisticazione di un elemento così pregiato e di largo consumo, qual è il vino nelle sue diverse qualità. Siamo quindi chiamati ad assumerci oggi un compito di grande responsabilità ed oso sperare che il Senato accetti queste mie proposte, già avanzate nel corso di questi anni quando il problema è stato discusso, giacchè si è sinora rifuggiti dall'affrontare le questioni essenziali relative alla identificazione delle sofisticazioni onde punire i trasgressori della legge.

Assumiamoci oggi la responsabilità per la tutela della salute pubblica e soprattutto il compito di stabilire le sanzioni da adottare contro i trasgressori della legge.

Il senatore Desana ha fatto una richiesta di aumento delle sanzioni, una proposta che io accetto in parte. Vorrei attirare la sua attenzione, e quella del senatore Carelli, sul fatto che le pene restrittive della libertà personale debbono essere proporzionate al valore dell'oggetto o soggetto che la legge intende tutelare e difendere. Nel nostro caso non vi è chi non veda la sproporzione tra il valore della salute di un intero popolo, che la legge intende tutelare, e i bassi interessi dei trasgressori della legge che debbono essere colpiti con severa inesorabilità.

L'ora tarda non mi consente di fare una disamina particolareggiata del problema delle sofisticazioni del vino. Questa mattina, quando ho visto in Aula il senatore Medici, mi ero augurato che egli assistesse all'intera seduta perchè egli sa quali sono queste

industrie che producono vini addirittura artificiali. L'onorevole Medici sa che in una fiera campionaria, a Cremona, i tecnici sono andati con gli strumenti più perfetti per le analisi dei vini: ebbene, conoscevano la ditta che esponeva vini artificiali ma quegli strumenti non hanno segnalato la benchè minima differenza fra tutti gli elementi componenti i vini prodotti da uva e quelli componenti i vini prodotti, come si dice, con il bastone.

Ebbene, dico io, a cosa serve parlare di provvedimenti per tutelare la salute del pubblico e l'interesse collettivo, quando si sa che l'industria produce vini sofisticati i cui elementi componenti risultano pur tuttavia uguali a quello del vino di uva?

Io sostengo che i vini che si producono senza uva addirittura, o con poca uva...

C A R E L L I , *relatore sui disegni di legge n. 1044 e n. 1515.* Bisogna distinguere fra trattamenti tradizionali e quelli nuovi.

M A N C I N O . ...sono prodotti che non hanno nulla a che fare con i prodotti naturali.

Io pertanto propongo con il mio ordine del giorno che per la prima infrazione il trasgressore debba essere punito con una pena detentiva non inferiore a cinque anni — e in questo accetto la proposta contenuta nel testo della Commissione che limita il massimo della pena a cinque anni — e che in caso di recidiva la pena sia superiore ai dieci anni. Questo propongo perchè l'esperienza ci dimostra come il massimo della pena detentiva il magistrato non l'applichi mai, e per quanto riguarda il minimo noi sappiamo che poi intervengono gli appelli, passa il tempo e poi si va a finire con un'assoluzione, quando non si trascini per anni il processo per attendere un'amnistia.

Vi è poi un secondo elemento sul quale dobbiamo riflettere; quand'anche i trasgressori siano condannati al minimo, l'esperienza ci dimostra che questi trovano il mezzo per mandare avanti l'industria, perchè, a conti fatti, — lo hanno dichiarato non più tardi di alcuni mesi fa — trovano conveniente continuare l'attività anche se con-

dannati a sei mesi o ad un anno. Trovano conveniente fare quei sei mesi, quell'anno di reclusione, pagare quella multa, ma continuare a mandare avanti l'industria perchè costoro non hanno altro interesse che quello del profitto.

Dobbiamo stroncare tale sistema; se la parola repressione deve avere un significato, esso deve essere quello di stroncare. Pertanto propongo che in caso di condanna, oltre la confisca delle attrezzature e dei macchinari, vi sia la chiusura e il divieto di autorizzazione a produrre vini con il ritiro della licenza.

Il mio secondo ordine del giorno riguarda la strutturazione del sistema di controllo e repressione. Una delle principali cause che determinano conflitti di competenza e complicazioni è il fatto che sono interessate ben cinque Amministrazioni pubbliche: il Ministero degli interni, il Ministero delle finanze, il Ministero dell'igiene e della sanità, il Ministero dell'agricoltura e le Amministrazioni provinciali. In base al decreto ministeriale 25 settembre 1953, il sistema di controllo e di repressione delle frodi nella preparazione dei mosti dei vini fa capo ad un Ufficio centrale, inquadrato nella Direzione generale della tutela economica dei prodotti agricoli del Ministero dell'agricoltura; dall'Ufficio centrale poi dipendono gli uffici periferici, che sono fissati per circoscrizioni amministrative regionali.

E inutile discutere qui dell'insufficienza di questa strutturazione. Si pensi soltanto che la gran parte degli uffici regionali è sprovvista di laboratori e di idonee attrezzature e che i pochi che ne sono provvisti lo sono insufficientemente. Ci si avvale di laboratori pubblici e privati, e attraverso questi si eseguono le analisi specifiche o per settore merceologico. Si tratta di laboratori universitari, di laboratori d'analisi di amministrazioni militari, di laboratori privati, di uffici d'analisi e profilassi provinciali; in casi particolari ci si avvale dell'Istituto superiore della sanità. Tale sistema poteva essere considerato valido cinquanta o cento anni prima del 1953, quando la tecnica delle adulterazioni e delle sofisticazioni chimiche era agli albori, e quando le

frodi e lo smercio di generi sofisticati erano limitati ai soli grossi centri abitati.

Oggi la situazione è assai diversa. Credo inutile parlare di cose a tutti note come l'espansione raggiunta dalla tecnica e dalla chimica nel campo delle frodi alimentari. È di oggi la notizia che il popolo italiano si è alimentato per quattro anni di pescecci cacciati nell'Oceano Pacifico dai pescatori giapponesi su commissione di industriali italiani, che rivendono quel prodotto in scatola come tonno pescato nei mari della Sicilia. Siamo a questo! E che cosa dire della farina, che contiene le cose più incredibili, non esclusa la polvere di marmo, di cui ci si serve per aumentare il peso, per non parlare poi dei derivati delle carogne di animali importati dall'Argentina, dall'India, dall'Africa?

Che cosa fa lo Stato, che cosa fanno gli organi pubblici? Non molto lontano da Roma, in un allevamento di polli, all'8° giorno si controlla se nell'uovo si è iniziato il processo di differenziazione del pulcino; se questa non è iniziata, l'uovo viene venduto ai pasticceri, e così i nostri bambini, i nostri malati, mangiano i biscotti e i dolci fatti con le uova marce! (*Interruzione del senatore Barbaro*). E ci sono anche degli scienziati che rilasciano certificati che fanno fede della sanità dei prodotti, mentre la stampa e la radio fanno pubblicità a tutto questo! Si tratta di una cosa veramente scandalosa, perchè questa pubblicità, a parte la salute, influisce anche sull'economia dei consumatori, perchè la propaganda alla televisione e alla radio costa centinaia di milioni, oltre quelli che si spendono per manifesti, volantini, eccetera.

Noi affrontiamo in questo momento soltanto uno degli aspetti delle frodi, quello che riguarda il vino, che pur non è semplice; ma torneremo a parlare degli attentati alla salute pubblica compiuti da quei criminali, da quegli assassini — non si possono definire altrimenti — che alterano i prodotti alimentari. Per ora lo sviluppo della tecnica delle frodi ci ha posto in condizioni di assoluta inferiorità nei confronti degli industriali senza scrupoli che mirano sol-



tanto alla speculazione, i quali, incuranti dei danni che recano alla salute dei cittadini si sono attrezzati ed organizzati perfettamente, più di quanto non abbiano fatto gli organi dello Stato.

Uno dei fondamentali provvedimenti che lo Stato deve adottare — questo è il succo del mio secondo ordine del giorno — è il perfezionamento dell'organizzazione amministrativa per il controllo e la repressione delle frodi sul vino con l'eliminazione delle interferenze dei vari Ministeri, causa di gravi ostacoli. Il compito della vigilanza e della repressione non può più essere affidato al Ministero dell'agricoltura. Non è più sufficiente nè giustificato sostenere che, essendo il vino un prodotto del settore agricolo, il compito predetto debba essere affidato a quel Dicastero. Il fine che lo Stato si propone, l'accertamento della sanità del prodotto a garanzia della pubblica salute, deve rientrare tra i compiti che spettano per diritto di competenza al Ministero della sanità. Uno solo deve essere il responsabile, per cui quando noi dobbiamo discutere degli organi statali, non dobbiamo trovarci di fronte a competenze diverse.

Ho presentato i due ordini del giorno affinché nel disegno di legge delega si includano questi due concetti essenziali con precise norme regolamentari: quello delle sanzioni e quello del sistema di controllo.

Il Governo deve tendere ad eliminare l'attuale stato di lentezza nell'intervento per la repressione delle frodi, lentezza derivante dalle numerose interferenze che si riscontrano nel settore, onde evitare le complicazioni e ottenere lo snellimento di tutta l'attività amministrativa in questo campo. Occorre infatti intervenire tempestivamente per la rapida e spietata repressione delle frodi a garanzia della salute pubblica.

Invito pertanto la Commissione, il Governo e l'Assemblea ad accogliere i due ordini del giorno che ho presentato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Marabini e Bosi.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato

invita il Governo ad aumentare in modo adeguato gli stanziamenti per la creazione di cantine sociali, per il potenziamento di quelle esistenti, in considerazione che tali cantine rappresentano uno strumento efficace per garantire la genuinità del prodotto, la difesa del piccolo e medio produttore e dei consumatori ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Marabini ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

M A R A B I N I . Signor Presidente, sarò brevissimo. Il disegno di legge contro le frodi che stiamo esaminando elenca alcuni degli strumenti atti a combattere le frodi stesse; ritengo però che tra gli strumenti elencati non si accenni ad uno dei più efficaci: intendo riferirmi alla grande importanza che hanno e che possono avere, se sviluppate, le cantine sociali.

È per questo che ho presentato l'ordine del giorno di cui si è data testè lettura.

Se oggi nel nostro Paese i piccoli e medi produttori di uve avessero avuto la possibilità, nelle rispettive zone, di creare le loro cantine sociali, si sarebbero raggiunti questi scopi: primo, garanzia della genuinità del prodotto; secondo, prezzi di vendita adeguati ai veri costi di produzione. In questo modo si sarebbero eliminati gli speculatori, gli accaparratori delle uve; si sarebbero realizzati prezzi adeguati sia per il produttore sia per il consumatore.

Conosco esempi acquisiti proprio personalmente in queste ultime settimane visitando le cantine sociali, dove ho potuto constatare che, oltre ad avere la garanzia del prodotto, si compra a prezzi che rappresentano pari o meno della metà di quelli pagati al consumo. Naturalmente da questa constatazione nasce la necessità di collegare le cantine sociali con le cooperative di consumo. Ma anche questa iniziativa della cooperazione di consumo va aiutata, va potenziata, cosa che non si è fatta fino ad ora; tanto è vero che, se non sbaglio, anche il Presidente della

Commissione, onorevole Menghi, si è occupato della questione con quell'autorità che gli deriva dal fatto di rappresentare una parte notevole della cooperazione nel nostro Paese. Però non si è data ancora questa possibilità di intervenire in questo processo dalla produzione al consumo con quell'efficacia che si rende necessaria. E questo perchè la legislazione sulla cooperazione è inadeguata, tanto da porre quasi sempre le cooperative di consumo in difficoltà; i finanziamenti e le agevolazioni fiscali sono scarsi tanto per le cantine sociali, quanto per la nostra cooperazione.

Si negano i finanziamenti col pretesto — io potrei portare qui una documentazione — che nella nostra provincia esistono sufficienti cantine per trasformare il prodotto. Ma il motivo vero è che nella zona vi sono i cosiddetti « grandi cantinoni » che non hanno niente a che fare con le cantine sociali. E in questi giorni proprio questi grandi ammassatori, favoriti dalla cattiva annata dell'uva, che in gran parte non è ancora arrivata a maturazione, hanno stangato i prezzi, ammassano tutto, buono e cattivo, ed è prevedibile che cosa salterà fuori da quelle cantine.

I finanziamenti, almeno fino ad oggi, i più grossi, sono andati ai « grandi cantinoni » mentre sono stati negati alle cantine sociali. E di qui nasce anche uno dei motivi per cui non abbiamo fiducia nella delega al Governo: perchè il Governo fino ad oggi ci ha dimostrato di non favorire gli strumenti atti ad avvicinare la produzione al consumo, a diminuire i prezzi, ad evitare le frodi; poichè, al contrario, le cantine sociali e le cooperative di consumo, che avrebbero una grande funzione in questa direzione, sono state completamente trascurate, contro gli interessi dei piccoli e medi produttori e dei consumatori.

Non voglio aggiungere altro. Ci sarebbe molto da dire, in base ad una forte documentazione sulla questione, ma il mio ordine del giorno è chiaro. I colleghi e specialmente quelli che si occupano tutti i giorni dei problemi delle nostre campagne, sono al corrente del problema e non dubito perciò che non solo questo ordine del giorno sarà

accettato, ma che il Governo prenderà atto di queste richieste e concederà gli stanziamenti sufficienti per lo sviluppo delle cantine sociali ed il rafforzamento della cooperazione di consumo.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Gatto.

**G E N C O , Segretario:**

« Il Senato,

considerato che le leggi nn. 1068 e 1069 del 4 novembre 1950 non risultano oggi sufficienti a garantire l'origine del marsala e del moscato anche nei Paesi del M.E.C.,

impegna il Governo a comprendere i due vini anzidetti nella materia oggetto della legge delegata affinché le norme della stessa vengano ad integrare quelle delle leggi anzidette e del regolamento relativo ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Gatto ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**G A T T O .** Rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno, anche perchè esso rispetta le stesse indicazioni dell'emendamento Di Rocco. Mantengo ugualmente l'ordine del giorno, la cui richiesta di votazione o il cui ritiro da parte mia dipenderà dal parere che sarà espresso dal relatore e dal Governo sull'emendamento Di Rocco.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari